

# La situazione economica della Toscana

**Consuntivo anno 2015  
Previsioni 2016 - 2018**

---

## **AVVERTENZA**

Il Rapporto è stato chiuso con i dati disponibili al 30 maggio 2016.

## **RICONOSCIMENTI**

Unioncamere Toscana ed IRPET hanno avviato dal 2003 una collaborazione sui temi dell'analisi congiunturale dell'economia toscana che ha reso possibile la redazione del presente Rapporto. Ciò ha permesso di avvalersi di una ampia batteria di indicatori, che ha consentito una stima più affidabile dei conti economici regionali ed un'analisi più approfondita delle dinamiche settoriali.

Ringraziamo tutti coloro, persone ed enti, che hanno facilitato questa operazione con la pubblicazione dei loro dati o mettendoli a disposizione dell'IRPET e di Unioncamere Toscana, e permettendo quindi un miglioramento dell'analisi. Tra questi ricordiamo, in particolare: Settore Sistema Informativo di supporto delle decisioni - Ufficio Regionale di Statistica della Regione Toscana, Nucleo di Ricerca Economica della sede di Firenze della Banca d'Italia, SVIMEZ, ISTAT, Istituto G. Tagliacarne, Confindustria Toscana, CNA Toscana, Confartigianato Imprese Toscana ed ANCE Toscana.

Il Rapporto è frutto della collaborazione fra IRPET e l'Ufficio Studi di Unioncamere Toscana, con il coordinamento di Leonardo Ghezzi (IRPET) e Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana).

L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri (IRPET).

**L'intero rapporto è disponibile su Internet nei siti:  
IRPET: <http://www.irpet.it>  
Unioncamere Toscana: <http://www.starnet.unioncamere.it> (area territoriale toscana)**

---

## Indice

### 1.

#### LA TOSCANA, UNA CRESCITA DA CONSOLIDARE

*This is the end ... really?*

- 1.1
- 5 L'economia toscana nel 2015 ... cronaca di una crescita annunciata
- 1.2
- 15 Uno sguardo al presente: previsioni 2016-2018
- 1.3.
- 18 La fine della crisi vs la crisi senza fine! And the winner is ...

### 2.

#### IMPRESE E SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA

- 2.1.
- 29 Il quadro d'insieme
- 2.2.
- 34 Alcuni approfondimenti settoriali
- 39 Box 2.1: *Alla ricerca di nuovi mercati*
- 41 Box 2.2: *Le imprese toscane aderenti ai contratti di rete*



# 1. LA TOSCANA, UNA CRESCITA DA CONSOLIDARE *This is the end ... really?*

## 1.1

### L'economia toscana nel 2015 ... cronaca di una crescita annunciata

La Toscana, dopo anni difficili, è tornata nel 2015 ad espandere il PIL generato dal proprio sistema produttivo. Il risultato (+1,1% per la regione) anche quest'anno caratterizzato da un differenziale positivo rispetto al dato medio nazionale (+0,8%) esso stesso positivo per la prima volta dal 2011.

Si tratta di un esito che, seppur modesto nelle dimensioni, è da accogliere positivamente. La crescita toscana infatti se, da un lato, è il frutto di una ripresa annunciata, come testimoniano le previsioni formulate nel Rapporto dello scorso anno, dall'altro indica la presenza di un sistema economico che è riuscito a sfruttare gli elementi favorevoli vincendo le incertezze e gli ostacoli che hanno comunque caratterizzato anche il 2015. In questo senso l'anno trascorso ci dà il segno di un'economia toscana vitale, nonostante il lungo periodo di sofferenza, e di una resilienza che, seppur fiaccata dalla lunga stagione di segni negativi, ancora è presente nella nostra regione. Vediamo quali sono i tratti distintivi di questo risultato.

#### 1.1.1 Il rallentamento internazionale non ha aiutato

Un primo tratto riguarda il contesto internazionale in cui è maturata la crescita della regione. Nel corso del 2015 l'economia globale ha registrato un incremento della produzione che, seppur di poco, è stato inferiore a quanto registrato nell'anno precedente (il 3,1% rispetto al 3,4% osservato nel 2014; Tab. 1) con un chiaro rallentamento non solo rispetto al ritmo di crescita di lungo periodo (stimato attorno al +3,8%) ma anche rispetto alle attese formulate nei trimestri scorsi. Si è di fatto confermata quella che ormai è diventata un'abitudine e cioè la revisione al ribasso delle stime (Graf. 2).

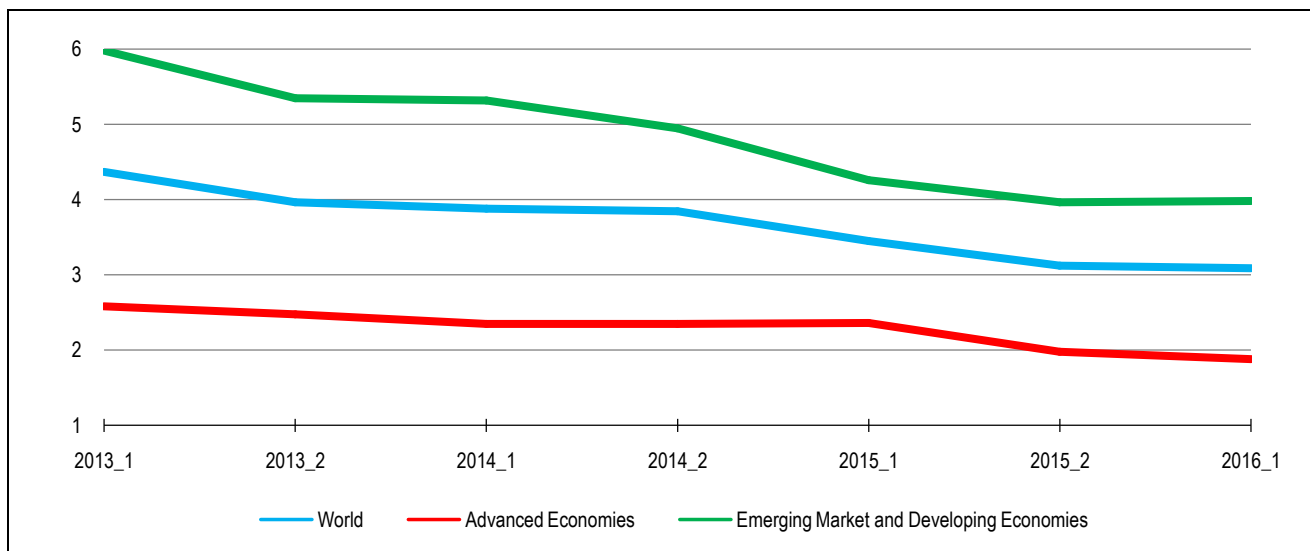
Tabella 1  
EVOLUZIONE DEL PIL MONDIALE

Gross domestic product, constant prices	Percent change	
	2014	2015
Mondo	3,4	3,1
Economie avanzate	1,8	1,9
- USA	2,4	2,4
- UK	2,9	2,2
- Area Euro	0,9	1,6
-- Francia	0,2	1,1
-- Germania	1,6	1,5
-- Spagna	1,4	3,2
Paesi emergenti	4,6	4,0
- Brasile	0,1	-3,8
- Cina	7,3	6,9
- India	7,2	7,3
- Russia	0,7	-3,7

Fonte: International Monetary Fund, World Economic Outlook Database, April 2016

Il rallentamento si è manifestato in corso d'anno per effetto di un insieme di elementi che hanno spinto prima gli operatori economici a rivedere al ribasso le loro aspettative per poi indurre anche gli analisti a correggere le stime di crescita formulate in precedenza. Tra questi elementi ve ne sono alcuni di natura più congiunturale, non tanto per gli effetti che possono produrre quanto per l'origine dell'impulso, che possiamo far risalire ad episodi specifici; altri fattori invece hanno una natura più strutturale e riguardando aspetti che caratterizzano in modo problematico l'economia mondiale ormai da molto tempo.

Grafico 2  
 REVISIONI DELLE STIME DI CRESCITA PER IL 2015 FORMULATE NEI SEMESTRI DEI DUE ANNI PRECEDENTI



Fonte: IMF o CPB

Tra i primi, uno degli elementi che ha condizionato di più l'economia internazionale è il rallentamento dei paesi emergenti, fino allo scorso anno vero elemento propulsivo del ciclo globale. In parte si è trattato di un ridimensionamento fisiologico ma, in larga misura, l'esito finale è il frutto di una frenata ascrivibile ad alcuni elementi inattesi: da un lato, la decisione cinese di transitare da un modello *export-led* ad una economia guidata maggiormente dalla domanda interna, ha prodotto una decelerazione dell'economia asiatica più accentuata di quanto atteso (+6,9% nel 2015); dall'altro, l'adozione da parte della *Federal Reserve* americana di una politica monetaria meno accomodante rispetto a quella adottata negli ultimi anni (atteggiamento che si è sublimato a fine 2015 in una revisione, ampiamente anticipata dai mercati, leggermente al rialzo del tasso di interesse di riferimento), ha provocato già prima di essere messa in pratica la ricomposizione dei portafogli di investimenti internazionali, generando un'emorragia di capitali che dai paesi emergenti sono tornati a muoversi verso gli USA; infine, il rallentamento più marcato delle attese è stato dettato anche da un prezzo del petrolio che ha continuato a muoversi su livelli estremamente contenuti mortificando le dinamiche di realtà, come la Russia ad esempio, fortemente legate all'andamento dei prodotti energetici. La diversa natura di questi elementi, congiunta alle peculiarità dei singoli paesi, ha accentuato il tratto variegato di quelle che abitualmente vengono classificate come economie emergenti. Nello specifico, oltre la Cina di cui si è detto, tra le economie rilevanti si sono segnati risultati molto negativi per la Russia (-2,8%) e per il Brasile (-3,8%) mentre, al contrario, un andamento ancora in accelerazione è apparso quello dell'India (7,3%).

Le economie sviluppate hanno sofferto le spinte deflazionistiche in gran parte determinate dall'andamento del prezzo del petrolio che, dimezzando con il passare dei trimestri le proprie quotazioni, si è posizionato su livelli storicamente assai contenuti. Nel corso del 2015 il greggio è stato quotato ampiamente al di sotto dei 50 dollari, valore questo attorno al quale si stabilizzerebbe anche nei prossimi trimestri a riprova di quello che ormai appare come un eccesso strutturale di offerta.

Alla spinta deflattiva legata al greggio, per gli USA è da aggiungersi anche l'effetto, conseguente alla preannunciata revisione al rialzo dei tassi da parte della FED, che si è concretizzato in un costante apprezzamento del dollaro rispetto a tutte le principali valute mondiali. Il rallentamento della Cina, l'apprezzamento del dollaro, il basso prezzo del petrolio hanno rappresentato quindi il contrappeso a quello che fino all'inizio 2015 era sembrato l'elemento forte della ripresa americana e cioè l'espansione del mercato del lavoro (con una disoccupazione attorno al 5%) con il conseguente aumento dei redditi e dei consumi delle famiglie. La crescita americana, stimata attorno al 2,4%, è stata perciò meno vigorosa di quanto atteso con la conseguenza che anche le importazioni estere sono risultate leggermente meno dinamiche delle previsioni diffuse un anno fa.

Il risultato complessivo dell'area Euro mostra una crescita del PIL all'1,6% con una accelerazione rispetto al +0,9% dell'anno precedente. Il dato di per sé positivo è reso meno confortante se associato al crescente senso di incertezza che caratterizza il sistema bancario europeo, ancora in sofferenza dopo gli anni difficili della recessione. È necessario sottolineare infatti che l'Europa, vista nel suo insieme, seppur in crescita, mostra alcuni tratti di evidente fragilità come quelli che emergono analizzando il mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione europeo è ancora nel 2015 superiore al 10%) e nonostante il *bazooka* della BCE sia pienamente in azione. A Francoforte infatti l'orientamento della politica

monetaria è rimasto per tutto il 2015 assai espansivo, con tassi di rifinanziamento prossimi allo zero e il disincentivo di tassi negativi sui depositi presso la Banca Centrale nonché con le operazioni di *quantitative easing* che ammontano a 80 miliardi di euro al mese. Nonostante questo, il finanziamento dell'attività economica è ancora modesto e, in molti paesi, il ciclo di investimenti produttivi non ha ancora consentito il recupero pieno dei livelli produttivi precedenti la crisi.

Anche nel 2015, quindi, il risultato europeo si distribuisce tra le varie economie nazionali in modo effettivamente non omogeneo: da un lato, la Spagna ha mostrato ritmi di crescita più sostenuta (+3,2%), giustificati anche dalla più pesante flessione degli anni precedenti; dall'altro ci sono state economie, come quella francese (+1,1%) o italiana (+0,8%), che hanno intrapreso un cammino di crescita meno pronunciato della media europea. In linea con il dato medio è invece la Germania che, crescendo dell'1,5%, conferma il risultato dell'anno precedente.

Grafico 3  
EVOLUZIONE DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI



Fonte: CPB

Il rallentamento della dinamica globale causato dai fattori appena ricordati ha condizionato anche gli scambi commerciali che sono aumentati solo del 2,8% (vedi Graf. 3). Il risultato è anche meno marcato (+2,5%) se si guarda alla sola componente dei beni, la parte più interessante dalla prospettiva toscana vista la composizione del paniere di esportazioni della regione particolarmente sbilanciato verso i *goods*, e si riduce ulteriormente se si isolano solo gli importatori più rilevanti per la nostra regione (il gruppo di importatori che assorbe il 70% delle nostre vendite all'estero aumenta la domanda di beni esteri solo dell'2,1% rispetto al 2014). Per quanto riguarda i paesi extra Euro l'aumento più consistente nelle importazioni è quello del Regno Unito (con una crescita di oltre il 6% in termini reali) e degli Stati Uniti (+4,8%) entrambi stimolati dalla ripresa della domanda interna. In Europa la forte ripresa che ha caratterizzato la Spagna si è riflessa anche nel volume di acquisti messo in piedi dalla penisola iberica (in aumento di circa il 7,5%) mentre in altre realtà, più che l'espansione del settore produttivo è stata la ripresa della domanda interna a far aumentare le importazioni ad un ritmo comunque marcato e di poco inferiore al 6% (Francia e Germania in primis). I problemi più rilevanti per la dinamica degli scambi internazionali sono, da un lato, il blocco dei flussi verso la Russia, ridottisi in pochi mesi di circa un terzo, e dall'altro la forte frenata degli acquisti da parte della Cina.

Un quadro internazionale quindi in cui è aumentata la volatilità e l'eterogeneità delle situazioni, sia a scala europea che globale, e in cui ancora una volta è il termine "incertezza" quello più adatto a descrivere la situazione. In definitiva, l'economia globale nel 2015 non ha rappresentato uno stimolo così marcato come invece aveva mostrato nel recente passato e, nel corso dei mesi, l'impulso si è andato progressivamente indebolendo.

### 1.1.2 *Primum vivere ... il ritorno alla crescita della Toscana*

All'interno di questo quadro internazionale fatto di elementi contrastanti tra loro e che hanno alimentato il senso di precarietà che ormai caratterizza da tempo la dinamica globale, l'economia toscana, assieme a quella del resto d'Italia, ha messo a punto una ricomposizione dello stimolo alla crescita che nel 2015, rispetto ai tre anni precedenti, ha visto la riaffermazione del ruolo della domanda interna come propulsore di sviluppo, anche più importante di quanto rappresentato dalle relazioni commerciali con l'esterno. Questo è dovuto da un lato alla ripresa della componente di

consumo delle famiglie e anche degli investimenti e, dall'altro, dal naturale incremento delle importazioni che si è accompagnato con queste evoluzioni. La ripresa degli acquisti dall'esterno (sia dall'estero che dalle altre regioni italiane) ha, di fatto, in parte controbilanciato lo stimolo proveniente dalla continua crescita delle esportazioni estere effettuate dalle imprese toscane, che anche nel 2015 si sono comportate leggermente meglio di quanto non si sia osservato a livello nazionale.

Il risultato di questo mix eterogeneo di stimoli ha determinato una crescita della regione che stimiamo all'1,1% (Tab. 4) rispetto ad un dato italiano che misuriamo, in linea con i dati provvisori ISTAT, allo 0,8%. Anche se si tratta di un modesto recupero dopo i molti anni di segni negativi, riteniamo che si tratti di un segnale importante da accogliere in modo positivo. Era importante per la nostra economia tornare in terreno positivo e, sebbene sia necessario discutere sulle caratteristiche di questo risultato, è altrettanto importante ricordare l'adagio latino *primum vivere deinde philosophari*.

Tabella 4  
IL CONTO RISORSE E IMPIEGHI. 2015  
Tassi di variazione e livelli a prezzi costanti

		Milioni di euro	Variazioni %
Centro Nord	PIL	1.092.944,0	1,1
Sud	PIL	351.967,7	0,0
Toscana	Consumi delle famiglie	64.594,2	1,1
	Consumi della PA	19.439,8	-0,6
	Investimenti fissi lordi	15.762,4	0,2
	Esportazioni di beni e servizi (estere e interregionali)	68.099,3	3,5
	Importazioni di beni e servizi (estere e interregionali)	62.398,4	2,8
	PIL	105.151,5	1,1
Italia	Consumi delle famiglie	938.793,9	1,1
	Consumi della PA	318.379,6	-0,6
	Investimenti fissi lordi	257.243,1	0,3
	Esportazioni estere di beni e servizi	441.595,9	4,7
	Importazioni estere di beni e servizi	403.867,8	4,7
	PIL	1.550.063,2	0,8

Fonte: stime IRPET

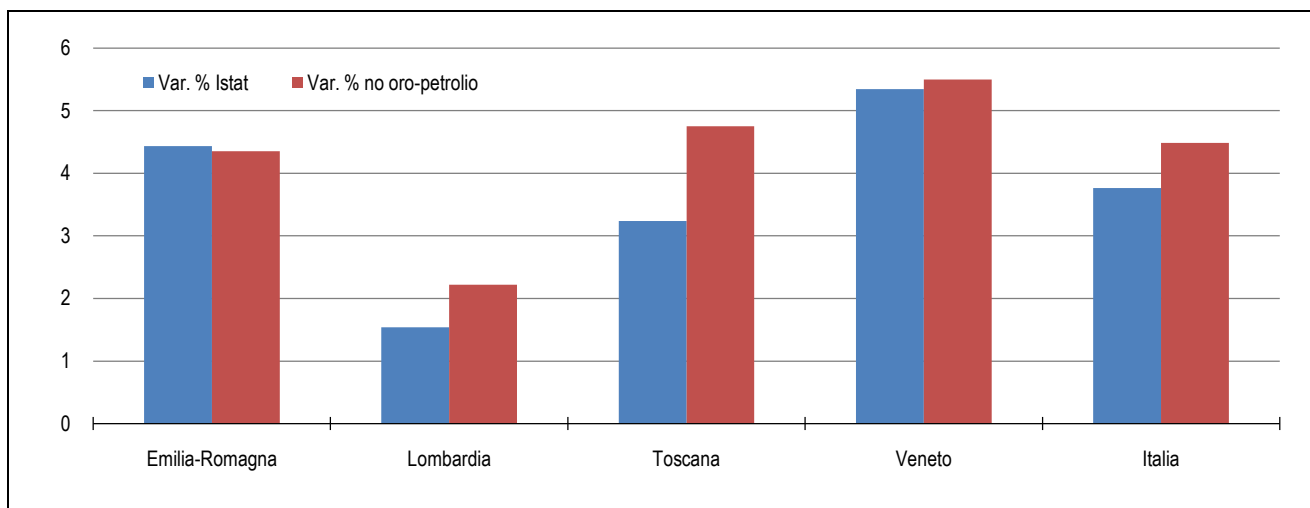
### *La continua crescita delle esportazioni*

La componente più importante delle nostre vendite all'esterno dei confini regionali è sicuramente rappresentata dal paniere di beni che la regione è in grado di offrire sui mercati internazionali. La buona notizia è che nonostante il rallentamento dell'economia globale le esportazioni estere nel 2015 hanno continuato a crescere ad un buon ritmo per la Toscana, complice anche il cambio favorevole con la valuta statunitense.

Il dato aggregato pubblicato da ISTAT ci consegna un'espansione delle vendite all'estero del +3,2% (Graf. 5). Stando al risultato ufficiale, nel 2015 si sarebbe quindi verificata una variazione sì positiva ma inferiore a quella italiana (+3,8%) e, anche nel confronto con le altre principali regioni esportatrici, la crescita delle vendite estere della nostra regione sembrerebbe modesta, facendo meglio di Lombardia (+1,5%) e Marche (-2,3%), ma realizzando un risultato peggiore rispetto a Piemonte (+7,0%), Veneto (+5,3%) ed Emilia-Romagna (+4,4%).

Come però ormai stiamo sottolineando da tempo, l'interpretazione del dato sulle esportazioni deve tener conto di molti fattori, avendo sempre in mente il fatto che ciò che in estrema sintesi interessa misurare non è tanto il volume delle vendite in sé, quanto il valore aggiunto regionale da esso attivato. Occorre quindi differenziare le situazioni in cui il volume dell'export dipende quasi integralmente dall'andamento dei prezzi della materia prima (talvolta in larga misura importata) da quelle in cui il valore aggiunto in esso contenuto è la componente più rilevante. Rientrano sicuramente nella prima fattispecie le esportazioni di petrolio e quelle di oro che, proprio per questi motivi, riteniamo più opportuno considerare a parte.





Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Al netto di queste due produzioni, il risultato della Toscana migliora e raggiunge un +4,8% rispetto al 2014, al di sopra del dato nazionale (+4,5%) e di quello di regioni come l'Emilia Romagna (+4,4%). Se prendiamo come termine di confronto il 2007, anno in cui, con anticipo rispetto ad altre regioni, le vendite estere regionali hanno subito una prima forte battuta d'arresto, la Toscana ad oggi fa segnare un +22%, ben al di sopra di Lombardia (+9%) e Veneto (+14%), e in linea con la dinamica del Piemonte (+23%) positivamente condizionato dalla ripresa del settore automobilistico.

Se associamo all'andamento dei beni anche quello dei servizi venduti all'estero otteniamo un incremento dei flussi esportati al di fuori dei confini nazionali che, in termini nominali, è stato pari al +4,9% (contro l'Italia che in media è cresciuta del 4,3%) e che, tradotto in termini reali, vista la scarsa dinamica dei prezzi all'estero porta ad una crescita sostanzialmente analoga. Il volume delle importazioni dall'estero è tornato a crescere nel 2015, per effetto di un ritrovato slancio dei consumi e per il ritorno ad una espansione dell'acquisto di beni di investimento, ad un ritmo che, per la regione, stimiamo attorno al 4,0% (per l'Italia nel suo complesso si stima quasi al 5,0%; secondo i dati provvisori ISTAT al +6,0%). Data la caduta del livello dei prezzi delle importazioni, fortemente condizionata dalla flessione dei prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici, il dato a prezzi correnti si stima in crescita solo dell'1,3% (il +3,0% dell'Italia). Se alle relazioni commerciali con l'estero aggiungiamo per la Toscana anche quelle con le altre regioni italiane otteniamo un saldo commerciale che, in gran parte grazie all'andamento dei prezzi, è ulteriormente aumentato nel corso del 2015. In particolare si è passati dai circa 4,1 miliardi di surplus commerciale per la Toscana del 2014 agli attuali 6,5 miliardi (per l'Italia il saldo commerciale a prezzi correnti è passato dai 46,8 miliardi del 2014 ai 52,5 miliardi del 2015) con un peso sul PIL che è pari al 5,8% (il 3% per l'Italia).

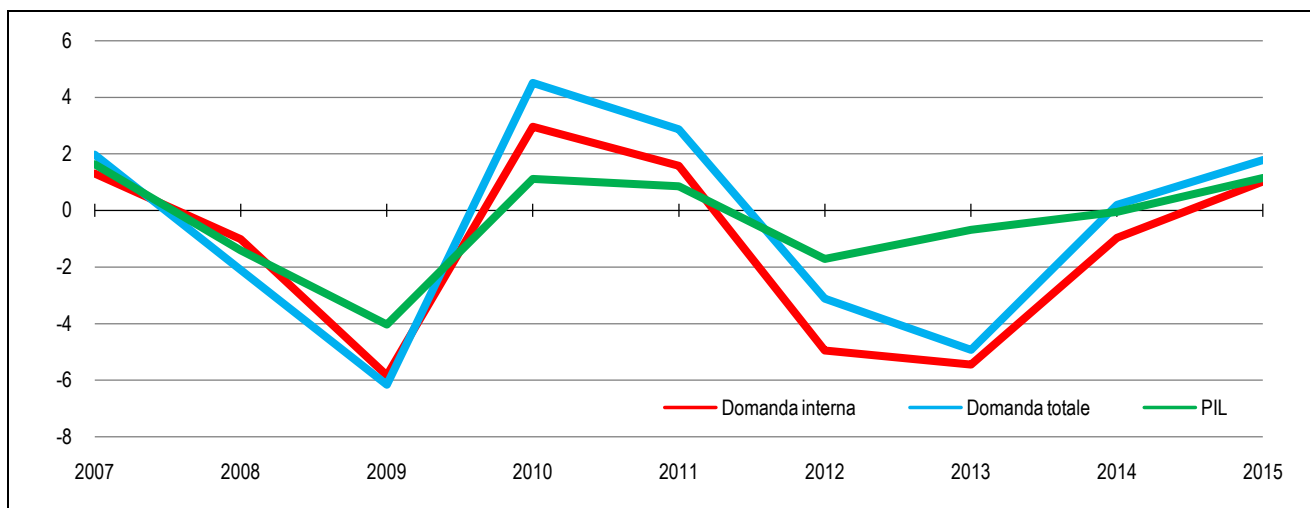
#### La domanda interna

Lo stimolo proveniente quindi dalle relazioni commerciali con l'esterno si è sicuramente affievolito rispetto a quanto osservato negli anni precedenti; esso ha però continuato ad esercitare un impulso molto positivo sulla crescita regionale, a differenza di quanto è accaduto in media nel resto del paese. Nel contempo si è riaffermata, dopo anni di contrazione, una ripresa evidente della componente interna della domanda.

In realtà questa, che appare oggi una novità, rappresenta la normalità, dal momento che in generale domanda estera e domanda interna (e quindi alla fine anche il PIL) si muovono in modo sincrono, se non altro per il fatto che la domanda interna dipende in parte anche da come procede quella estera.

Con il 2015 si è tornati in terreno positivo per tutte e tre le grandezze (Graf. 6), con un comportamento estremamente armonico, chiaro indizio di un ritorno ad una condizione più normale di quella osservata nei due anni precedenti.

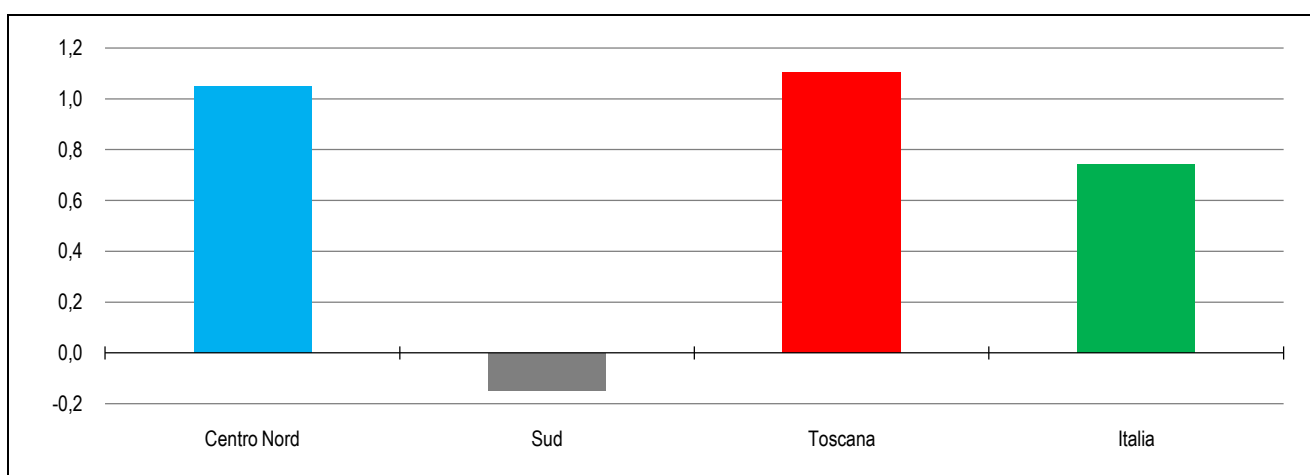
Grafico 6  
DOMANDA INTERNA, DOMANDA TOTALE E PIL  
Tassi di variazione



Fonte: stime IRPET

Se scomponiamo la domanda interna nei tre aggregati principali (consumi delle famiglie, investimenti e spesa della PA) otteniamo altre indicazioni positive per il sistema regionale. Il consumo delle famiglie residenti infatti, sostenuto da un rafforzamento del mercato del lavoro regionale e da una conseguente ripresa del reddito disponibile (Graf. 7) e del potere d'acquisto degli individui, è tornato a crescere. In aggiunta a questa spesa effettuata dai residenti è necessario considerare poi anche l'ammontare dei consumi. Non esistono informazioni dirette sulla spesa se non i dati campionari della Banca d'Italia, che indicano per il 2015 una crescita della spesa turistica straniera prossima al 2,0%, e le informazioni provvisorie sulle presenze che stimiamo in aumento in media d'anno ad un ritmo del 3% rispetto ai 12 mesi precedenti. Si tratta di un apporto rilevante e che porta il totale dei consumi interni effettuati in regione ad un'espansione rispetto al 2014 dell'1,1% (in linea con quanto stimiamo per l'Italia +1,1; ISTAT stima per i consumi delle famiglie un aumento dello 0,9%).

Grafico 7  
REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE. 2015  
Tassi di variazione a prezzi costanti

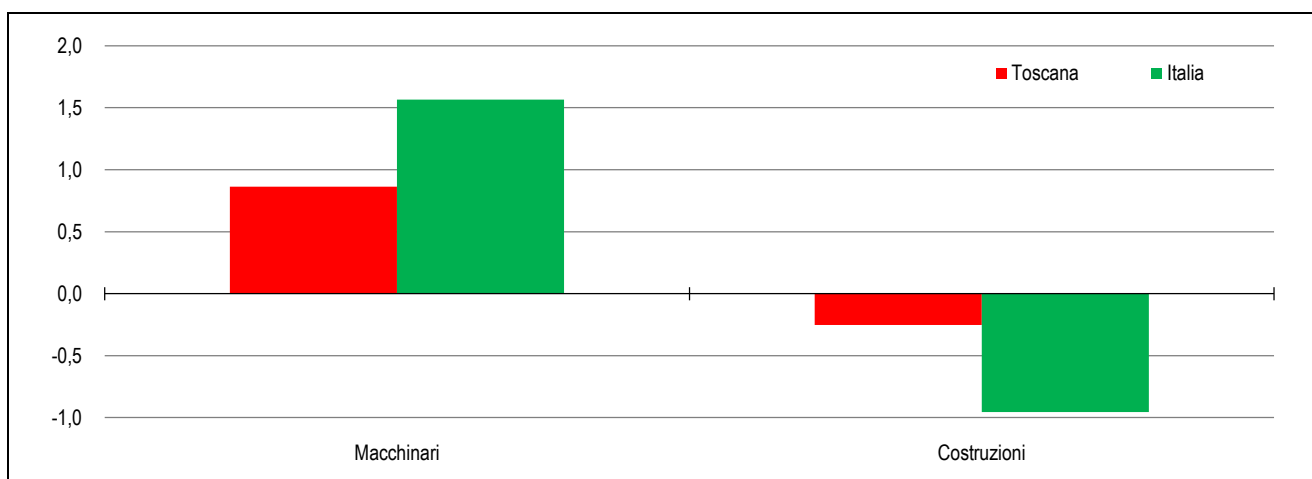


Fonte: stime IRPET

Il dato sui consumi delle famiglie, assai rilevante sia per il peso che assume sul totale della domanda interna (ne rappresenta circa i due terzi) sia perché direttamente connesso con le condizioni di benessere degli individui, non è il solo elemento positivo. Accanto a questo, infatti, assume una valenza per certi aspetti anche più importante la tanto attesa inversione di tendenza del ciclo degli investimenti che secondo le stime avrebbe toccato il suo punto più basso nel 2014 trovando nei dodici mesi successivi ad una ripresa che, seppur flebile (l'incremento per la Toscana è pari al +0,2%; per l'Italia stimiamo un +0,3% mentre ISTAT in modo più ottimista calcola nei suoi dati provvisori un +0,7%), dà il

segno di un clima di attese per il futuro che, seppur incerte, sono caratterizzate dal ritorno ad aspettative positive. A questo riguardo però è bene distinguere le due componenti interne all'ammontare complessivo degli investimenti effettuati dal sistema produttivo: costruzioni e macchinari (Graf. 8). Con particolare riguardo per la prima componente si stima che gli investimenti in costruzioni siano stati in calo anche nel 2015 ad un ritmo del -0,5% (per l'Italia il calo è stato pari all'1,0%); per quanto riguarda gli investimenti in macchinari, il sistema produttivo toscano avrebbe incrementato l'ammontare ad un ritmo prossimo all'1% (per l'Italia si stima una ripresa leggermente più accentuata, guidata dalle regioni del nord, ad un ritmo dell'1,6%). Due anime, quindi, che hanno vissuto destini diversi e che nel complesso hanno dato vita a quella leggera ripresa del processo di accumulazione di cui si è detto sopra.

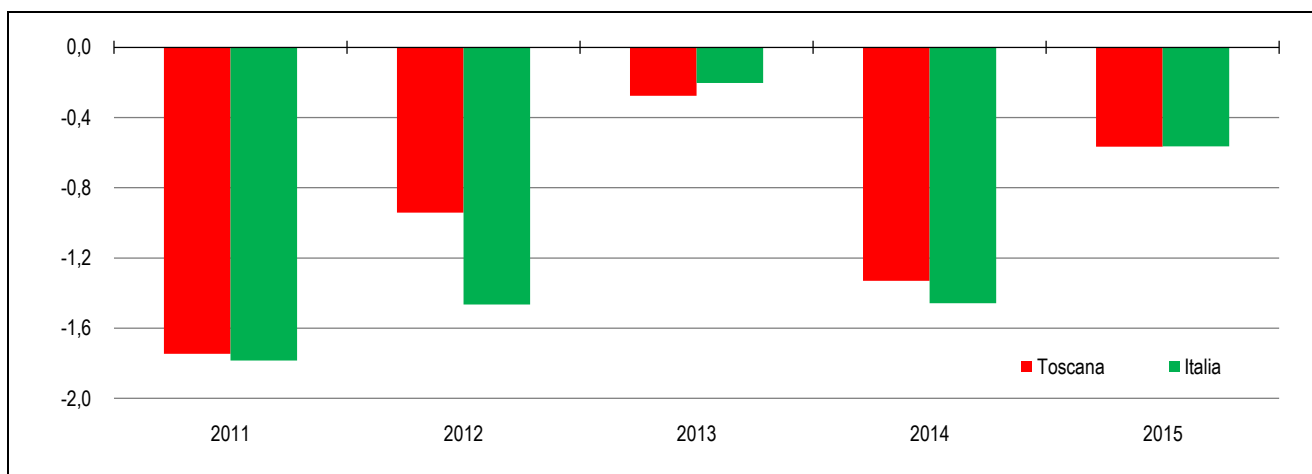
Grafico 8  
 INVESTIMENTI TOTALI, IN MACCHINARI E IN COSTRUZIONI 2015  
 Tassi di variazione a prezzi costanti



Fonte: stime IRPET

In terreno ancora negativo si colloca invece la dinamica della spesa sostenuta dalla PA all'interno della regione. Quella di cui si parla è l'ammontare complessivo di spese per acquisto di beni finali messi in piedi da tutti i livelli di governo consolidati all'interno della Toscana, sia il livello nazionale che quello regionale e quello infine comunale. Il complesso delle amministrazioni pubbliche, in termini reali, avrebbe speso lo 0,6% in meno rispetto all'anno precedente (un risultato esattamente in linea con quanto accaduto in media nel resto del paese, Graf. 9). Nel corso degli ultimi cinque anni (2010-2015), si stima una caduta della spesa pubblica che complessivamente per la regione ammonta, in termini reali, a circa 5 punti percentuali per un totale di 1 miliardo di euro misurati ai prezzi costanti del 2010 (per l'Italia si stima una contrazione della spesa di 5,5 punti per un totale di circa 18 miliardi di euro). Si tratta di un ammontare consistente che ha sottratto un'importante stimolo alla crescita del PIL regionale.

Grafico 9  
 LA SPESA PUBBLICA  
 Tassi di variazione a prezzi costanti



Fonte: stime IRPET

## *I contributi alla crescita regionale*

Su questo punto conviene soffermarsi per richiamare una considerazione che ci sembra importante non solo per valutare il risultato degli ultimi anni ma anche come premessa ad alcune riflessioni sul nostro futuro. Uno degli elementi che preoccupano maggiormente nell'analisi della situazione italiana e, all'interno di questa situazione generale, nella valutazione della salute dell'economia toscana riguarda il fatto che le due realtà solo con il 2015 riescono a tornare in terreno positivo. Il 2014 è stato l'anno di "completamento del double dip" nel quale si è interrotta la caduta, senza che però si fosse avviata una ripresa dell'economia regionale e tantomeno di quella nazionale. Ma proprio il 2015, primo anno di segno positivo per la nostra economia, è l'anno in cui si sono avviati alcuni processi su scala internazionale, alcuni di natura congiunturale richiamati anche nelle pagine precedenti, che hanno visto un rallentamento del ciclo mondiale per certi versi inatteso, non tanto nel segno ma sicuramente nell'intensità della frenata. Un rallentamento che rischia di ripercuotersi anche nella dinamica internazionale del prossimo futuro. Si è di fatto manifestata nel corso degli ultimi anni una asincronia dei comportamenti dell'economia italiana rispetto a quella mondiale (si tratta più in generale di un problema europeo ma che affligge con particolare rilevanza il nostro paese). È evidente che, se abbiamo stentato in anni di espansione del ritmo di crescita mondiale, la situazione per l'economia del bel paese così come di quella toscana rischia di non essere rosea nell'eventualità di un rallentamento di tale ritmo mondiale.

Il punto che qui ci interessa sottolineare è cosa abbia contribuito a questa asincronia. Esistono elementi strutturali propri della nostra economia che rappresentano dei limiti ai quali è necessario metter mano per colmare quel gap in termini di crescita che abitualmente ci divide dalla media europea. Tra questi sicuramente:

- il lento processo di ammodernamento della nostra PA e più in generale la presenza, relativamente meno accentuata che non in altre realtà europee, di un sistema di servizi alle imprese efficiente;
- la presenza di un tasso di partecipazione al mercato del lavoro più contenuto che non nel resto dell'Europa;
- la specializzazione produttiva particolarmente orientata a settori in cui si ha bassa intensità di capitali e scarsa capacità di introiettare i benefici di processi di innovazione;
- la presenza di una forte incidenza della popolazione ultra sessantacinquenne sul totale della popolazione con la conseguente pressione sul bilancio pubblico che da questo deriva.

Ma in questi ultimi anni, in aggiunti a questi elementi dal lato dell'offerta se ne è aggiunto uno dal lato della domanda legato all'introduzione di una rigida politica di austerità che ha colpito la spesa pubblica producendo effetti depressivi sul resto della domanda interna. L'aver introdotto uno stimolo di questo tipo in una economia in recessione ci sembra una grave miopia dell'attore europeo.

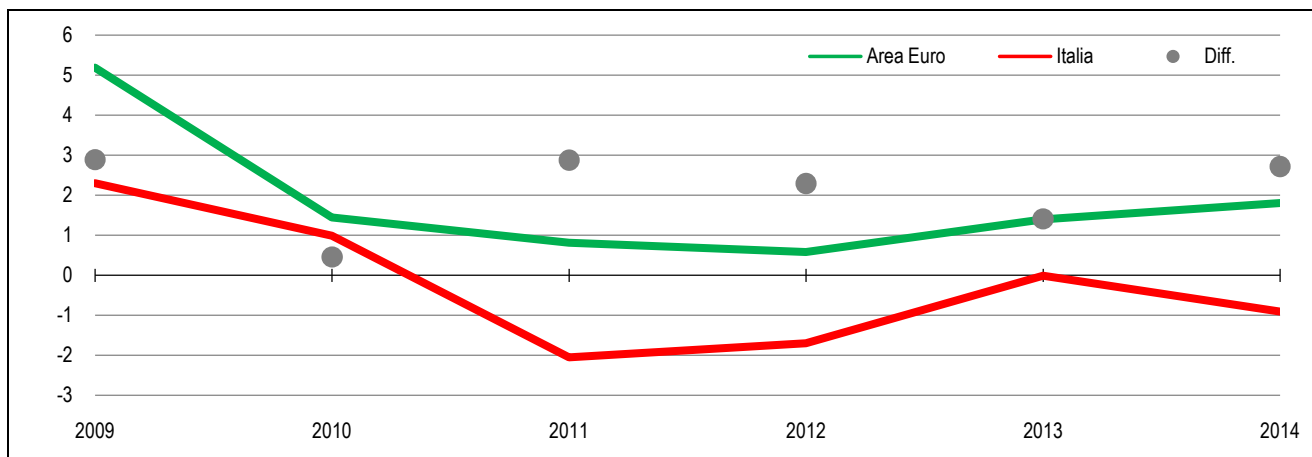
## *I danni dell'austerità*

A supporto di questa considerazione utilizziamo i risultati ottenuti attraverso una simulazione controfattuale del modello econometrico dell'IRPET in cui si è scelto di confrontare i risultati effettivamente realizzati negli anni che vanno dal 2009 al 2014 con i risultati che sarebbero emersi per l'Italia nel corso dello stesso periodo se, invece di seguire il comportamento di spesa pubblica effettivamente realizzato, avessimo avuto una spesa pubblica con tassi di variazione in linea con quelli della media dei paesi dell'area Euro e che si sono materializzati in un differenziale medio nei ritmi di variazione annui della spesa attorno al 2% (Graf. 10).

Se avessimo seguito la dinamica della spesa pubblica dell'area Euro avremmo avuto in media una spesa aggiuntiva ogni anno di circa 7 miliardi per l'Italia con un profilo temporale non costante, ma più accentuato negli anni di forte crisi come il 2011-2012.

Nel complesso, a fine 2014 si sarebbe registrato un livello di spesa annua di quasi 40 miliardi più elevato di quello che di fatto abbiamo realizzato, ma questo avrebbe permesso di contenere la caduta del consumo delle famiglie di circa 1,5 punti percentuali (la caduta a prezzi costanti è stata di oltre 6 punti percentuali nel periodo 2009-2014 e nel controfattuale da noi simulato la caduta rispetto al dato del 2008 non avrebbe raggiunto il 5%); ma soprattutto si sarebbero risparmiati circa 3 punti percentuali di PIL. Il tutto avrebbe portato ad un tasso di disoccupazione comunque in crescita ma più basso di almeno un punto percentuale rispetto a quello effettivamente registrato (un beneficio che può essere quantificato in circa 250 mila lavoratori salvati dalla disoccupazione, per l'Italia). Questo avrebbe avuto un costo in termini di debito pubblico pari a circa 15 miliardi aggiuntivi allo stock di debito che effettivamente affliggeva nel 2014 il nostro paese ma, per effetto dell'incremento del PIL di cui si è detto, il rapporto debito pubblico su prodotto interno lordo sarebbe addirittura leggermente migliorato di circa un punto percentuale. La misura appena ottenuta da questo esercizio può fornire una prima idea dei costi che fino ad oggi la politica di austerità ha generato sul sistema produttivo italiano e di quale sia stato il contributo, tutto negativo, avuto in termini PIL e occupazione.

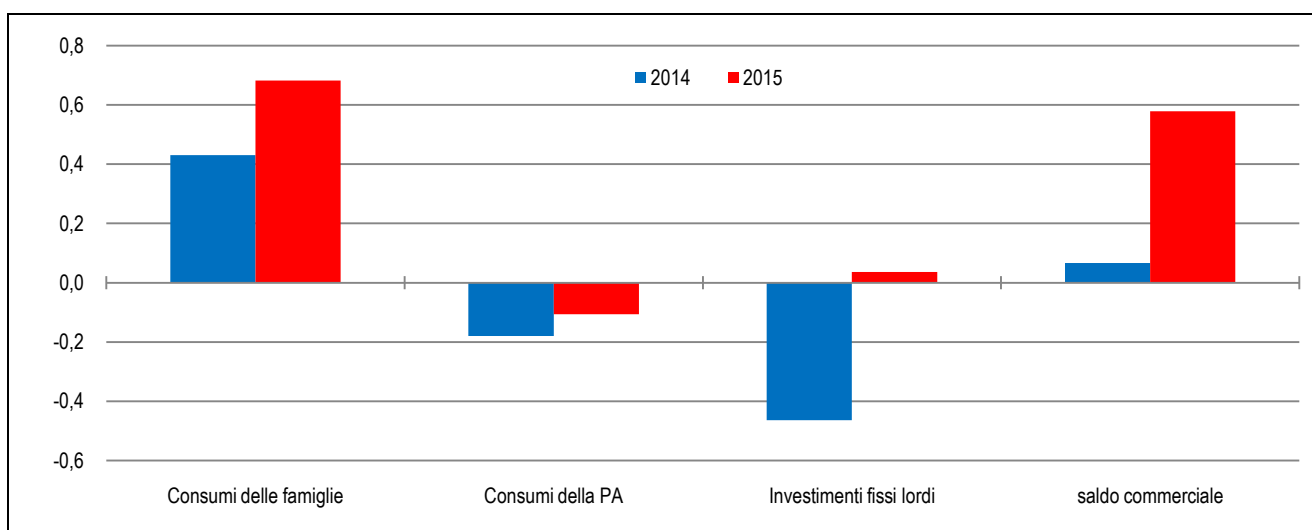
Grafico 10  
LA SPESA PUBBLICA NELL'AREA EURO E IN ITALIA  
Tassi di variazione a prezzi correnti



Fonte: Eurostat

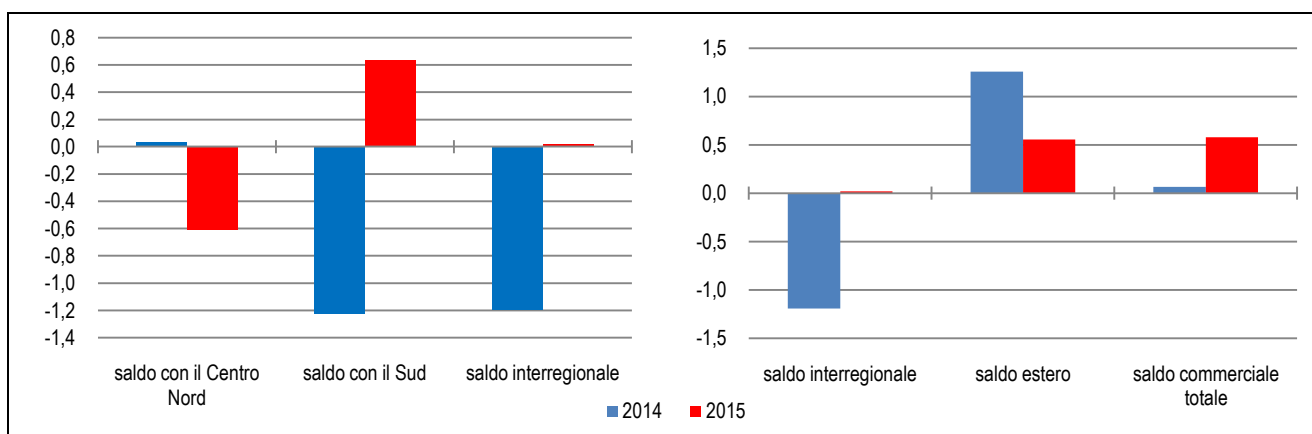
Tornando ai dati congiunturali relativi al 2015, il contributo che è venuto dalle diverse componenti di domanda descritte in precedenza è sintetizzato nei grafici successivi (Graf. 11 e Graf. 12).

Grafico 11  
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELLA DOMANDA FINALE TOSCANA



Fonte: stime IRPET

Grafico 12  
CONTRIBUTI DELLE MACROREGIONI ALLA CRESCITA DELL'EXPORT INTERREGIONALE DELLA TOSCANA



Fonte: stime IRPET

La spesa delle famiglie è stata la principale fonte di stimolo alla crescita contribuendo al risultato finale (la crescita del PIL di 1,1 punti percentuali) con un apporto che è stato pari a 0,7 punti di prodotto. Gli investimenti, sia per l'esiguo risultato che seppur positivo è stato molto contenuto sia per il peso ridotto che rivestono sul totale della domanda (attorno al 15%), di fatto non hanno contribuito molto alla crescita complessiva. L'elemento positivo in questo senso è che a differenza del recente passato si è quantomeno eliminato il contributo negativo che da questi era venuto. Contributo negativo che invece continua a venire dalla domanda che la PA rivolge al sistema economico regionale; essendo quest'ultima in flessione, come detto in precedenza, nel corso del 2015 ha generato un apporto negativo stimabile in -0,1 punti percentuali di crescita.

Nel complesso quindi la domanda interna ha portato poco più della metà del risultato finale con cui si è chiuso il 2015. Il resto del contributo è venuto dall'ulteriore miglioramento del saldo commerciale che soprattutto nella componente estera ha generato un apporto pari a 0,5 punti. La componente interregionale del saldo commerciale invece di fatto non ha contribuito alla crescita annullando lo stimolo che veniva dalla vendita di prodotti toscani alle altre regioni con il volume di acquisti che invece il sistema regionale ha fatto dei prodotti del resto d'Italia.

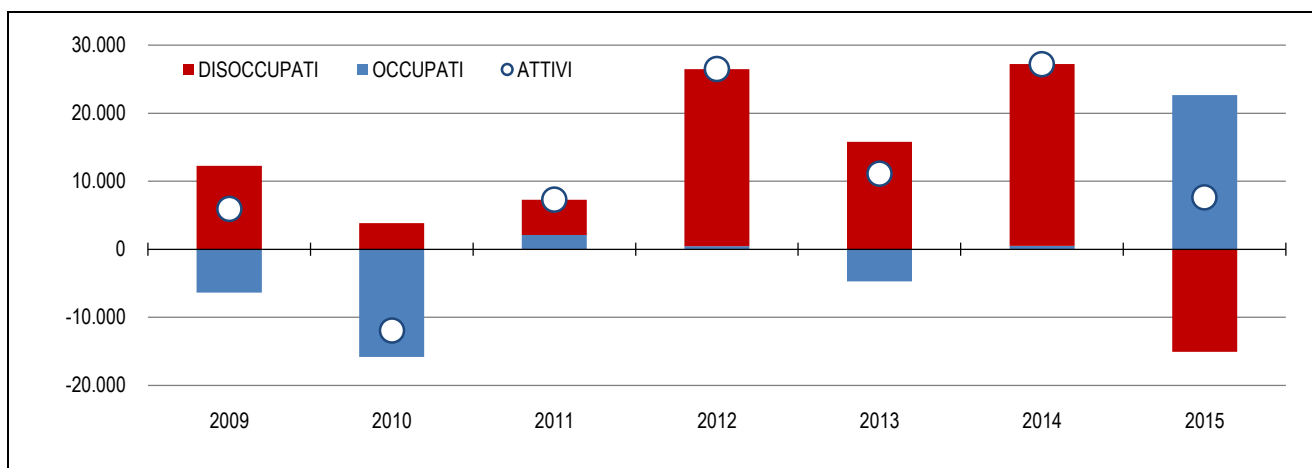
Se si va a scomporre quest'ultimo dato in base all'origine però emerge chiaramente una situazione che, rispetto a quanto accaduto lo scorso anno, è tornata ad essere normale. Il contributo positivo alla crescita della nostra regione infatti viene dalle regioni più deboli del sud, che continuano a comprare i prodotti toscani senza però riuscire a controbilanciare questi loro acquisti con loro esportazioni verso la nostra regione, generando in questo modo un saldo commerciale a tutto favore della Toscana.

Si tratta di una situazione tipica nei rapporti tra un sistema industriale/produttivo più solido e uno più fragile. Ovviamente la fragilità/solidità è da considerarsi solo in termini relativi tant'è che la situazione per la Toscana si inverte nel momento in cui si studiano i rapporti con il centro nord. Quell'apporto a tutto vantaggio della nostra regione infatti viene quasi completamente speso nella relazione commerciale con le regioni più sviluppate del nostro paese. In questo caso, vista anche la ripresa del ciclo economico toscano, sono cresciute più le importazioni dal centro nord che non le esportazioni verso queste aree, generando così un contributo alla crescita negativo che di fatto ha annullato la spinta originata dalle regioni meridionali.

#### *Gli effetti sul mercato del lavoro*

Nel 2015 le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate (Graf. 13), in quasi tutti i paesi dell'Ocse, e naturalmente anche in Italia e in Toscana, sebbene la ripresa sia inferiore a quanto servirebbe per chiudere il divario indotto dalla crisi. Rispetto al 2014 si osserva un aumento degli occupati (+23 mila) ed una contestuale diminuzione dei disoccupati (-15 mila). Per effetto di queste dinamiche la popolazione attiva cresce di poco meno di 8 mila unità.

Grafico 13  
OCCUPATI, DISOCCUPATI E ATTIVI.  
Variazioni tendenziali



Fonte: elaborazioni IRPET

Il lavoro (+1,5%) cresce più del PIL (+1,1%). Tuttavia il miglioramento in atto non è sufficiente per controbilanciare gli effetti complessivi provocati in questi anni dalla recessione, la cui durata e persistenza hanno peggiorato significativamente le condizioni del mercato del lavoro: la disoccupazione rimane ampiamente sopra i livelli pre crisi e, se scontiamo le dinamiche demografiche, anche l'occupazione.

Infatti, l'aumento degli occupati ha alleggerito il deficit di lavoro che la Toscana ha accumulato negli anni della crisi, ma il tasso di occupazione richiederebbe per tornare ai livelli del 2008 un incremento addizionale di 10 mila occupati. Inoltre i disoccupati sono 75 mila in più di quelli osservati nel 2008: il tasso di disoccupazione, che allora si attestava intorno al 5%, è ora al 9,2%; l'incidenza della disoccupazione di lunga durata – la frazione di disoccupati in cerca di un impiego da più di un anno – è ancora molto alta (48%), anche se inferiore al picco raggiunto nel 2014 di circa 5 punti. Ancora oggi un giovane su cinque (20%) di età inferiore a 29 anni non è né occupato né in formazione (Neet); nella medesima condizione si trovava nel 2008 il 13% dei 15-29enni.

Il quadro generale del mercato del lavoro, se letto alla luce della deludente crescita economica, può essere letto in termini positivi. Nel 2015 gli andamenti dei principali aggregati (occupati e disoccupati) muovono infatti nelle direzioni auspicate. Il segno è quindi finalmente quello giusto. Non ancora però l'intensità con cui i segnali di miglioramento si manifestano.

## 1.2

### Uno sguardo al presente: previsioni 2016-2018

È legittimo chiedersi a questo punto, dopo aver visto un segno chiaramente positivo nei risultati toscani relativi al 2015 sia in termini di PIL che di occupazione, se possiamo dichiarare definitivamente conclusa la fase negativa precedente.

Il quadro previsivo (2016-2018) è fortemente influenzato dall'evoluzione che potrebbe seguire lo scenario internazionale. E' evidente che un ulteriore arretramento delle prospettive di crescita dell'economia cinese rischierebbe di deprimere ulteriormente le attese per l'immediato futuro anche dell'economia toscana; allo stesso tempo la persistenza di spinte deflazionistiche, determinate in gran parte dall'andamento del prezzo del petrolio, può ulteriormente ridurre i ritmi di crescita dell'economia mondiale in un clima di incertezza che presenta sicuramente più rischi al ribasso che non potenziali effetti propulsivi. A questi elementi congiunturali, che rendono assai difficile il coordinamento delle politiche economiche dei vari attori economici, si aggiungono elementi di carattere strutturale che ad oggi risultano ancora irrisolti. Da un lato la persistenza di sbilanci forti nelle partite correnti dei vari paesi, sia all'interno dell'area Euro che, più in generale, su scala mondiale, rinnovano le condizioni osservate negli anni immediatamente precedenti la Great Recession del 2009. Dall'altro la presenza di un indebolimento della crescita delle economie sviluppate, secondo molti da ricondurre ad un tendenziale *secular stagnation*, rischia di essere il principale degli ingredienti del nostro futuro. Al di là dei potenziali rischi per lo scenario internazionale, vediamo però allo stato attuale quali sono le prospettive dell'economia toscana.

#### 1.2.1 Le esogene di riferimento per la previsione

Stando alle indicazioni fornite dal Fondo Monetario Internazionale il triennio che ci attende dovrebbe caratterizzarsi per una crescita degli Stati Uniti attorno al 2,5%, con una leggera flessione solo nell'ultimo anno del nostro orizzonte di previsione per effetto di una contrazione degli investimenti del settore petrolifero, e un ciclo espansivo dell'area Euro che viene stimato stabilmente all'1,6%. L'economie emergenti dovrebbero espandersi ad un ritmo del 4,1% nel 2016 per poi accelerare fino al +4,8% nel 2018; questo dovrebbe avvenire pur in presenza di una frenata cinese che porterà progressivamente il ritmo di crescita dal 6,5% del 2016 al 6,0% del 2018. In risposta a queste dinamiche, il commercio di beni e servizi su scala mondiale dovrebbe crescere solo del 3,0% nel 2016, ben al di sotto del trend di lungo periodo, per poi riportarsi al 4,5% entro il 2018 (Tab. 14). Leggermente più accentuata sarà la crescita della domanda di importazioni dei paesi dell'area Euro, importante mercato di sbocco delle produzioni toscane, che nel corso del triennio considerato dovrebbe espandersi ad un ritmo compreso tra il 4 e il 4,5%.

Per quanto riguarda i tassi di interesse ci si aspetta che il biennio 2016-2017 sia caratterizzato da un livello estremamente contenuto e prossimo allo zero dei rendimenti che dovrebbe garantire anche la possibilità di emettere titoli del debito pubblico con cedole meno onerose di quelle mediamente pagate nel passato. Si assume in particolare che il tasso sui BOT si mantenga attorno allo zero per poi alzarsi intorno al punto percentuale solo con il 2018. Un profilo analogo dovrebbero seguire i titoli a più lunga scadenza. Per quanto riguarda il tasso di cambio tra euro e dollaro si è fatta nostra l'ipotesi conservativa di un rapporto pari all'attuale (1,10) che sembra giustificata dalle prospettive di politica monetaria sul tavolo della BCE e della FED nei prossimi mesi. E' bene sottolineare a questo proposito che la stabilizzazione del cambio attorno a questo livello potrebbe non esercitare un impulso così rilevante sulle dinamiche della nostra competitività; è noto infatti che più del livello del cambio è la variazione del cambio ad incidere sulla percezione degli operatori.

Il prezzo dei prodotti energetici e, più in generale, quello delle materie prime dovrebbero condizionare, al ribasso, la dinamica dei prezzi all'import. Questi dovrebbero infatti mantenersi bassi per tutto il 2016 per poi rialzarsi dal 2017-2018.

Tabella 14  
PRINCIPALI VARIABILI ESOGENE DELLA PREVISIONE

	2016	2017	2018
Cambio Dollar-Euro	1,11	1,11	1,11
CIG	-10,0	-10,0	-10,0
Dow Jones	-3,3	4,8	4,8
Domanda extra-UE	3,0	4,0	4,5
Domanda UE	4,3	4,0	4,5
Tasso di attività (Centro Nord)	0,5	0,5	0,5
Tasso di attività (Sud)	0,5	0,5	0,5
Tasso di attività (Toscana)	0,5	0,5	0,5
Investimenti in costruzioni del settore servizi (Centro Nord)	1,0	1,0	2,1
Investimenti in costruzioni del settore servizi (Sud)	1,0	1,0	2,1
Investimenti in costruzioni del settore servizi (Toscana)	1,0	1,0	2,1
Prezzi delle abitazioni	0,0	0,0	0,0
deflatore della spesa pubblica (Centro Nord)	-0,4	0,2	0,5
deflatore della spesa pubblica (Sud)	-0,4	0,2	0,5
deflatore della spesa pubblica (Toscana)	-0,4	0,2	0,5
prezzi all'import	-1,3	2,5	2,5
spesa pubblica in conto capitale (Centro Nord)	2,2	2,6	2,9
spesa pubblica in conto capitale (Sud)	2,2	2,6	2,9
spesa pubblica in conto capitale (Toscana)	2,2	2,6	2,9
spesa pubblica per consumi finali (Centro Nord)	0,0	-0,1	0,0
spesa pubblica per consumi finali (Sud)	0,0	-0,1	0,0
spesa pubblica per consumi finali (Toscana)	0,0	-0,1	0,0
tasso sui titoli pubblici (scad. Entro 1 anno)	-0,1	0,0	1,0
tasso sui titoli pubblici (scad. Oltre 1 anno)	1,5	1,5	2,5
Turisti stranieri nel Centro Nord	1,5	1,5	1,5
Turisti stranieri nel Sud	1,5	1,5	1,5
Turisti stranieri in Toscana	3,0	3,0	3,0
Turisti del Centro Nord verso l'estero	1,0	1,0	1,0
Turisti del Sud verso l'estero	1,0	1,0	1,0
Turisti toscani verso l'estero	1,0	1,0	1,0

Fonte: elaborazioni su dati IMF, OECD, MEF, Commissione Europea

Visto il profilo della congiuntura economica internazionale, ci si attende nei prossimi anni la stabilizzazione dei ritmi di crescita sia dei flussi di turisti in arrivo in Toscana che delle spese che questi sosterranno all'interno del sistema economico. Per il 2016-2018 ci si aspetta che i consumi dei turistici stranieri in ingresso nella nostra regione crescano del 3%, in termini nominali (dell'1,5% per l'Italia).

Passando alle principali variabili esogene di carattere nazionale, la definizione dello scenario di riferimento è pesantemente condizionata dall'atteggiamento della politica europea nei confronti del nostro paese. Se infatti sarà confermata una tendenziale diminuzione dell'intervento pubblico sul sistema economico è naturale che questo si rifletterà sui margini di spesa, sia in conto corrente che in conto capitale, dello Stato e dei vari Enti territoriali. In accordo con quanto previsto all'interno dell'ultimo Documento di Economia e Finanza approvato dal Consiglio dei Ministri si è ipotizzata una contrazione della spesa in conto corrente di natura pubblica solo per il 2017 (in termini nominali dello 0,1%) mentre nel corso del 2016 e nel 2018 si dovrebbero avere sostanzialmente gli stessi livelli di spesa dell'anno precedente. In questo quadro di contenimento della spesa, si prevede che gli investimenti operati dalla PA italiana recuperino in piccola parte quanto ceduto in passato con un incremento che ipotizziamo tra il 2% e il 3% nel 2016-2018.

### 1.2.2 La Toscana nei prossimi tre anni

Dato questo quadro di riferimento, ci si aspetta che la fase di ripresa osservata nel 2015 per l'economia regionale possa confermarsi pienamente nel corso del 2016. Stando alle nostre previsioni, infatti, l'anno in corso per la Toscana dovrebbe replicare lo stesso tasso di crescita del PIL stimato per i dodici mesi precedenti (+1,1%; Tab. 15). Nello stesso momento l'Italia nel suo complesso mostrerà anch'essa un'espansione dell'attività che, però, stando alle nostre previsioni, dovrebbe assestarsi al +0,7%. (il Fondo Monetario si spingerebbe fino al +1,0% ma nel corso degli ultimi anni ci siamo abituati a continue revisioni al ribasso che ci fanno ritenere che la forbice tra le due stime si chiuderà con un ulteriore ridimensionamento delle attese sul PIL italiano).



Tabella 15  
 CONTO RISORSE E IMPIEGHI 2016-2018  
 Tassi di variazione a prezzi costanti

		2016	2017	2018
Centro Nord	Consumi delle famiglie	1,2	0,4	0,8
	Consumi della PA	0,4	-0,3	-0,5
	Investimenti fissi lordi	2,0	2,6	3,4
	Esportazioni di beni e servizi	1,7	2,2	1,5
	Importazioni di beni e servizi	2,5	2,6	2,9
	PIL	1,0	0,8	0,8
Sud	Consumi delle famiglie	-0,4	-1,0	-0,7
	Consumi della PA	0,4	-0,3	-0,5
	Investimenti fissi lordi	0,2	0,4	1,1
	Esportazioni di beni e servizi	0,1	0,1	0,1
	Importazioni di beni e servizi	0,5	0,0	0,2
	PIL	-0,3	-0,7	-0,5
Toscana	Consumi delle famiglie	0,9	0,4	0,7
	Consumi della PA	0,4	-0,3	-0,5
	Investimenti fissi lordi	1,3	1,5	2,1
	Esportazioni di beni e servizi	2,5	2,0	1,6
	Importazioni di beni e servizi	2,2	1,4	1,4
	PIL	1,1	0,9	0,9
Italia	Consumi delle famiglie	0,7	0,1	0,4
	Consumi della PA	0,4	-0,3	-0,5
	Investimenti fissi lordi	1,6	2,0	2,9
	Esportazioni di beni e servizi	1,5	1,7	1,2
	Importazioni di beni e servizi	1,9	1,8	2,0
	PIL	0,7	0,5	0,5

Fonte: stime dal modello macro-econometrico dell'IRPET (DANTE)

La differenza fra il risultato toscano e quello nazionale, che per il 2016 quantifichiamo in quattro decimi di punto, sembra confermare una tendenza che nel corso degli ultimi anni si è affermata e, cioè, la presenza di un maggior dinamismo del sistema produttivo regionale rispetto a quello nazionale.

La spiegazione di una evidenza come questa emersa negli anni di crisi è legata ad un aspetto strutturale dell'economia italiana: la polarizzazione delle realtà produttive presenti all'interno del paese. Mentre negli anni di crescita del passato, pur in presenza di dinamiche diverse e sicuramente non convergenti, vi era una maggior omogeneità nei risultati delle varie regioni, durante i sette anni trascorsi dall'inizio della crisi ad oggi si è marcata una spaccatura tra nord e sud che ha reso i due macro-sistemi assai più diversi di quanto non lo fossero già in precedenza.

Di fatto, il risultato medio nazionale è un mix tra comportamenti estremamente dissimili e rischia fortemente di non essere descrittivo né della situazione dell'una né di quella dell'altra. Il centro nord è tornato ad una crescita che, seppur più bassa di quella europea, mostra la vitalità di un sistema produttivo che, pur in difficoltà, è riuscito ad attraversare questi anni. La Toscana fa parte a pieno titolo di questo aggregato; il sud invece è ancora pienamente all'interno della recessione. Le attese per una crescita media italiana dello 0,7% nel 2016 si compongono infatti di un centro nord che in media dovrebbe essere prossimo al ritmo dell'1,0% e di un sud che invece dovrebbe far segnare un ulteriore -0,3%. Non vi è quindi per la Toscana una differenza rispetto a tutto il resto d'Italia, bensì una differenza rispetto alle regioni del sud ormai attanagliate dalla morsa del declino.

La crescita dell'economia che quest'anno caratterizzerà la regione sarà il frutto, a differenza di quanto accaduto negli ultimi anni, di una generalizzata ripresa delle diverse componenti della domanda finale. Da una parte, registreremo l'ulteriore incremento della domanda interna che, in tutte le sue componenti (compresa la spesa pubblica), conoscerà un ritorno alla crescita in termini reali; a questa si aggiungerà ancora una volta l'espansione delle esportazioni estere che, nonostante un incremento accentuato delle importazioni, garantiranno un saldo commerciale in ulteriore rafforzamento rispetto al 2015.

Seguendo le indicazioni che si ricavano dalle previsioni IRPET ci si attende che nel 2017, pur confermandosi in terreno positivo, vi sarà un leggero rallentamento della dinamica di crescita dell'economia regionale con un risultato pari al +0,9% che sarebbe poi confermato anche nel 2018. Anche per l'Italia si stima un rallentamento analogo che porterebbe il tasso di crescita del 2017 e del 2018 allo 0,5% come conseguenza di una crescita che al centro nord si stabilizzerà allo 0,8% e una variazione nuovamente negativa per le regioni del sud (per queste ultime stimiamo complessivamente una contrazione di oltre 0,5% di PIL).

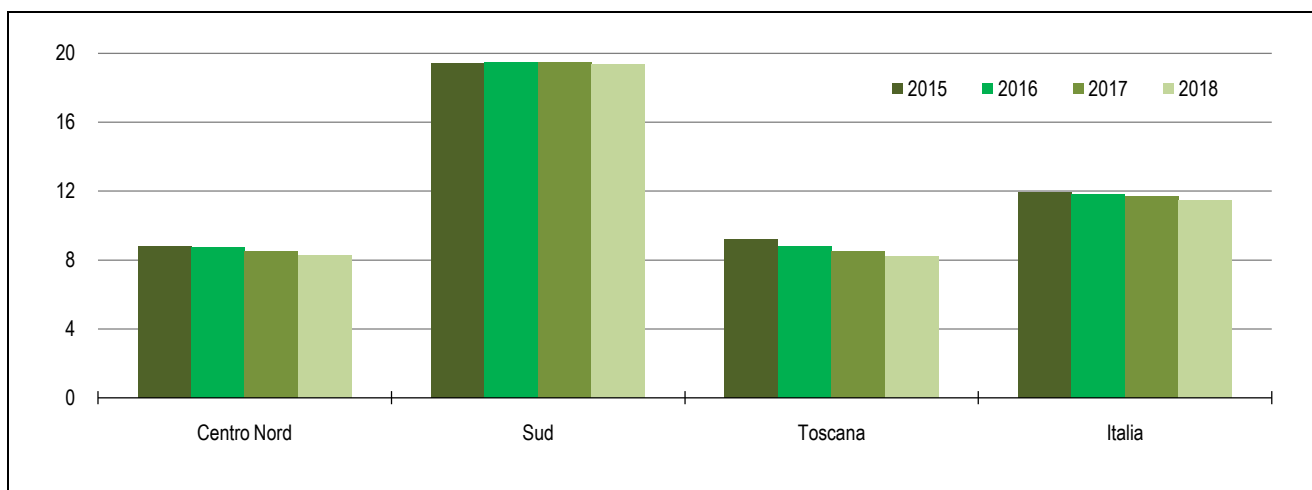
Si tratta di numeri non confortanti, sia per il fatto che sono di lieve entità rispetto all'esigenza di riassorbire la disoccupazione che si è generata in questi ultimi anni, sia per il fatto che indicano un progressivo rallentamento della

dinamica che da tempo paventiamo come rischio per la nostra economia e che ormai sta iniziando a farsi strada anche nelle previsioni di altri soggetti.

La disoccupazione continuerà a diminuire secondo le nostre stime sia nel 2016, anno in cui si dovrebbe scendere per la Toscana al di sotto del 9,0%, che negli anni successivi fino ad arrivare al di sotto dell'8,5% nel 2018 (il dato italiano secondo le nostre stime non dovrebbe scendere al di sotto dell'11,0% prima del 2018; Graf. 16).

Il leggero miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro dovrebbe condizionare positivamente anche il potere d'acquisto delle famiglie che, secondo le attese, crescerà dello 0,8% per la Toscana nel 2016 (il dato relativo all'Italia dovrebbe essere attorno allo 0,5% di incremento). Si tratta di una ripresa che, pur essendo di sollievo solo marginale per le famiglie, dovrebbe alimentare una dinamica espansiva dei consumi dei residenti importante per confermare i risultati in termini di PIL descritti in precedenza.

Grafico 16  
IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN TOSCANA E IN ITALIA  
Valori percentuali



Fonte: stime dal modello macro-econometrico dell'IRPET (DANTE)

In definitiva, il risultato che si prefigura per il triennio 2016-2018 conferma il ritorno alla crescita stabile per la Toscana, in linea con quanto accadrà alle regioni più sviluppate d'Italia. Il ritmo che si attende è però modesto e, anche se confermato, ci porterà alla fine del periodo di simulazione ad avere un livello che, in termini reali, si collocherà di un paio di punti percentuali al di sotto del picco pre-crisi (quello raggiunto nel 2007; per l'Italia nel suo complesso il risultato sarà anche peggiore visto che una volta confermati questi risultati il livello di PIL raggiunto al 2018 sarà ancora di oltre 6 punti inferiori a quello del 2007).

### 1.3

#### La fine della crisi vs la crisi senza fine! And the winner is ...

Le previsioni per il 2016-2018 indicano quindi la conferma di alcuni segnali positivi per il futuro ma accolgono anche elementi di preoccupazione, visto la lentezza con cui ci si affrancherebbe dalla lunga fase di difficoltà. Siamo veramente alla fine di questa crisi? Per rispondere alla domanda evitando fraintendimenti è necessario fare chiarezza innanzitutto su quale sia il criterio in base al quale decretare la fine di una crisi.

Se si individua, ad esempio, l'interruzione della caduta del PIL come il momento al quale far risalire la cesura tra il prima e il dopo potremmo dire che per la Toscana già il 2014 ha segnato la conclusione di quell'esperienza. In modo analogo, anche se con un atteggiamento più esigente, se si individua il termine della recessione solo in relazione alla riattivazione di un processo di crescita (e non semplicemente in base all'interruzione della caduta) allora è solo con il 2015 che questo può dirsi realizzato. In entrambi i casi, però, il criterio adottato incorpora una prospettiva di analisi strettamente congiunturale che, probabilmente, poco si addice al momento storico, data l'ampiezza e la profondità della recessione vissuta. I due segnali richiamati sopra sembrano più adatti alla definizione dei cicli tipici seguiti dall'economia in tempi normali. Essi, quindi, pur rappresentando i parametri che tecnicamente aiutano ad identificare i momenti di espansione e quelli di recessione non sono sufficienti per capire se la più grave crisi della nostra storia moderna sia effettivamente finita.

Per assumere un criterio meno legato alla semplice congiuntura e che incorpori una prospettiva temporale più ampia si fa spesso ricorso all'idea che la crisi possa dirsi veramente conclusa solo con la riconquista dei livelli di picco raggiunti prima dell'avvio della caduta (nel nostro caso i livelli raggiunti nel 2007). In quest'ottica, come è emerso dalle previsioni descritte in precedenza, è solo dopo il 2018 che potremmo iniziare a dire di aver superato definitivamente la recessione. A nostro avviso, però, anche questa chiave di lettura rischia di essere riduttiva e non pienamente adatta al momento. Il limite in questo caso non è dato dalla prospettiva, effettivamente meno legata alla semplice congiuntura, quanto dal fatto che seguendo un tale criterio si rischia di assumere un'impostazione di analisi eccessivamente statica che non tiene in debita considerazione gli effetti di lungo termine prodotti negli anni di buio dell'economia toscana e, ancor più, italiana (quello che rileva in una tale prospettiva è infatti il "quando" si tornerà a quel livello di picco pre-crisi, senza però considerare "in quali condizioni" ci si arriverà).

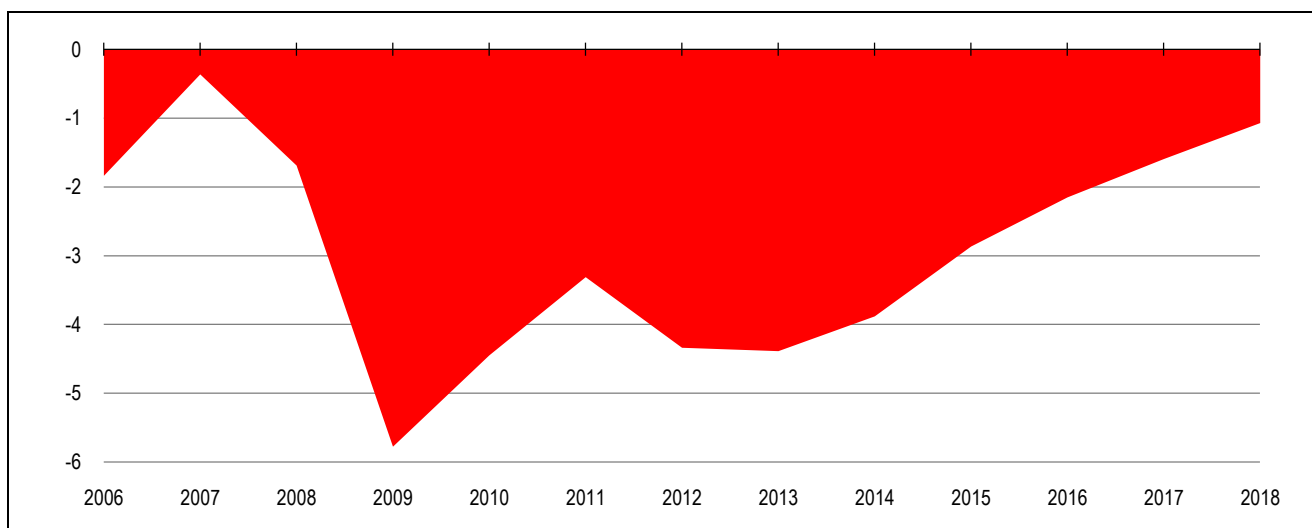
E' per questo che anziché guardare alla crisi come ad una "fase" che la nostra economia ha attraversato, con un inizio (il 2008) ed una fine (da datare con un qualche criterio), ci sembra più utile interpretare la domanda in senso dinamico e analizzare le conseguenze che la forte e perdurante caduta dell'output ha prodotto e produrrà negli anni a venire sul potenziale della nostra economia. In questo senso è utile chiedersi quale sentiero di crescita strutturale caratterizzerà nel medio lungo termine la regione, così da comprendere se, una volta abbandonato il segno meno, la Toscana tornerà a seguire un percorso di sviluppo quantomeno simile a quello intrapreso fino al momento dell'esplosione della crisi.

L'idea di guardare al sentiero di sviluppo potenziale più che al livello di PIL effettivo ci consente di comprendere quali sono le conseguenze perduranti che possono essersi generate negli ultimi anni.

### 1.3.1 Il sentiero potenziale dell'economia toscana

Nel corso degli ultimi anni il differenziale tra prodotto effettivo e potenziale, il cosiddetto *output gap*, è diventato ampiamente negativo ad indicazione di una situazione in cui il PIL realizzato si è collocato ampiamente al di sotto delle capacità strutturali del sistema (Graf. 17). La Toscana ha seguito un profilo analogo, anche se meno negativo, a quello nazionale con una prima forte fase di espansione del gap nella prima parte della crisi (2009), seguita da un recupero (2010-2011), e una nuova divaricazione della forbice nella seconda ondata della crisi (2012-2013). In buona misura, il rapporto tra PIL effettivo (al numeratore) e potenziale (al denominatore) è stato condizionato più dalle oscillazioni del primo che non del secondo, come è naturale che avvenga, visto che la dinamica potenziale segue abitualmente un percorso assai stabile nel tempo. Gli ultimi due anni (2014-2015) hanno portato ad un nuovo ridimensionamento dell'output gap che, però, a differenza di quanto accaduto nell'intermezzo tra le due crisi, è più legato ad una flessione del prodotto potenziale che non ad un incremento del PIL, che di fatto vi è stato solo nel secondo dei due anni.

Grafico 17  
OUPUT GAP



Fonte: stime da modello econometrico dell'IRPET (DANTE)

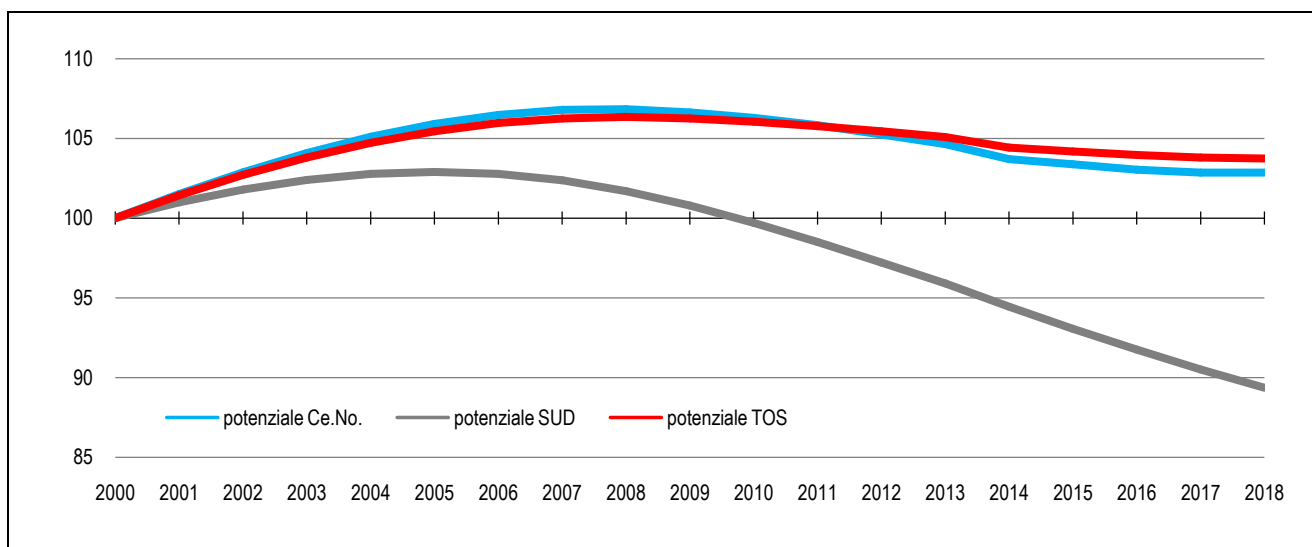
La riduzione del prodotto potenziale, però, non è un fatto che si interromperà nel prossimo triennio. Nonostante le nostre previsioni indichino, infatti, una crescita del PIL effettivo nel 2016-2018, per tutto il periodo preso in considerazione nelle simulazioni si continuerà a registrare una progressiva contrazione del potenziale italiano e, in misura leggermente meno

accentuata, anche di quello toscano (Graf. 18). L'output gap, quindi, continuerà a diminuire, ma questo non sarà tanto l'effetto di una domanda in forte espansione, quanto il risultato di un indebolimento strutturale dell'economia.

Due elementi sono rilevanti nell'analisi del profilo potenziale. Il primo riguarda il fatto che al 2018 ci collocheremo ben al di sotto del livello potenziale raggiunto in passato. Segnale chiaro di un'economia che avrà perso parti del suo sistema produttivo.

Il secondo aspetto rilevante è che anche in presenza di una inversione di tendenza che secondo le stime dovrebbe realizzarsi a partire dal 2018, passerà molto tempo prima di poter ricostituire tutto il potenziale precedente. Anche estendendo le stime fino al 2025 emerge che resteremo al di sotto del livello potenziale del passato. Il punto che ci preme sottolineare più di altri però è che il sentiero di crescita strutturale sul quale ci collocheremo è più piatto di quello precedente la crisi. La *Great Recession* ci lascerà quindi in eredità per almeno un decennio non solo un motore più piccolo, ma anche meno performante del passato.

Grafico 18  
IL PRODOTTO POTENZIALE

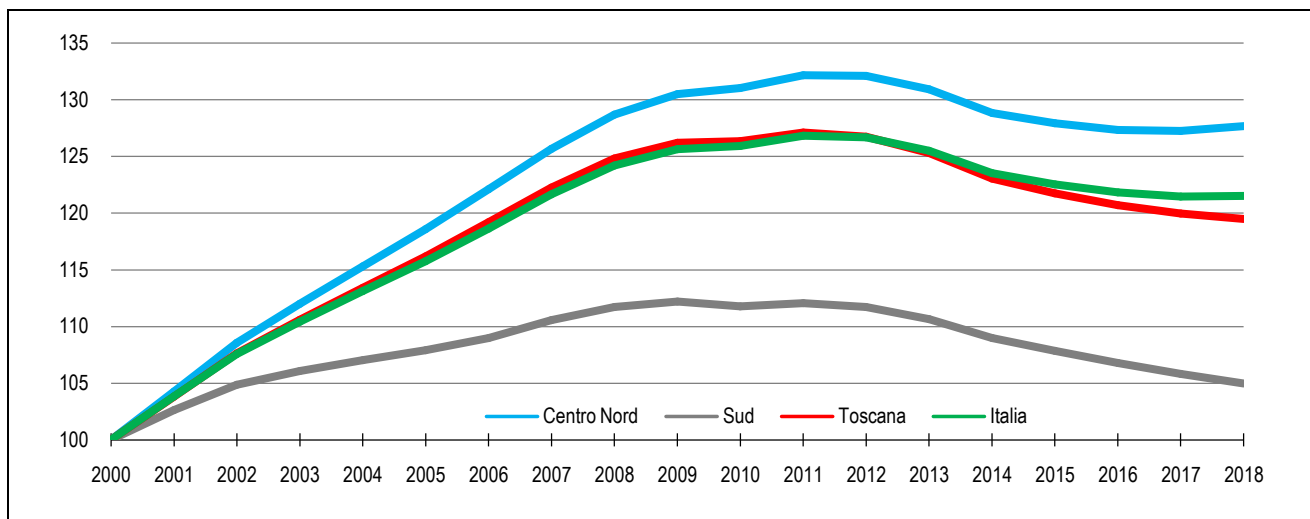


Fonte: stime da modello econometrico dell'IRPET (DANTE)

Per comprendere le ragioni di un tale sentiero dobbiamo ricordare quali sono i fattori determinanti per la dinamica del potenziale di una economia. I due aspetti che a nostro giudizio rilevano sono, da un lato, la capacità del sistema di attivare investimenti e di stimolare quindi il processo di accumulazione di macchinari e, dall'altro, la capacità dell'economia di inserire le persone all'interno del processo di produzione. Il primo processo consente di rinnovare e aumentare il capitale fisico, il secondo permette di introdurre nuovo capitale umano. I due capitali -quello materiale e quello umano- sono il vero ed unico veicolo per incorporare progresso tecnico all'interno dell'economia. E' nostra convinzione, inoltre, che l'introduzione di progresso nel sistema produttivo goda di economie crescenti e quindi il semplice fatto di aver interrotto questi due processi rischia di aver creato un differenziale non solo nel livello ma anche nella crescita potenziale della nostra economia rispetto a quella degli altri paesi. Per verificare in che misura si siano interrotti questi due processi richiamiamo alcuni dati.

Guardando al primo aspetto (il processo di accumulazione materiale) emerge in effetti una prima ragione chiara alla quale rimandare per spiegare il depotenziamento descritto in precedenza. La crisi ha colpito in modo particolarmente duro gli investimenti che, ridimensionandosi, hanno comportato una contrazione dello stock di capitale fisico presente nell'economia regionale. Il problema, come si evince dal grafico (Graf. 19), non è isolato al passato visto che la ripresa del flusso di investimenti che ci si attende per i prossimi anni è talmente modesta da non riuscire a coprire il normale ciclo di ammortamenti dei macchinari usati. Ci si aspetta che la Toscana torni a far crescere il proprio stock fisico di mezzi di produzione solo dal 2020 in poi. L'Italia sarà caratterizzata da una polarizzazione delle situazioni che vedrà, da un lato, le realtà industriali del centro nord tornare ad espandere il loro processo di accumulazione già dal 2018 mentre, dall'altro, le regioni del sud allungare questi tempi almeno di cinque anni.

Grafico 19  
DINAMICA DEL PROCESSO DI ACCUMULAZIONE

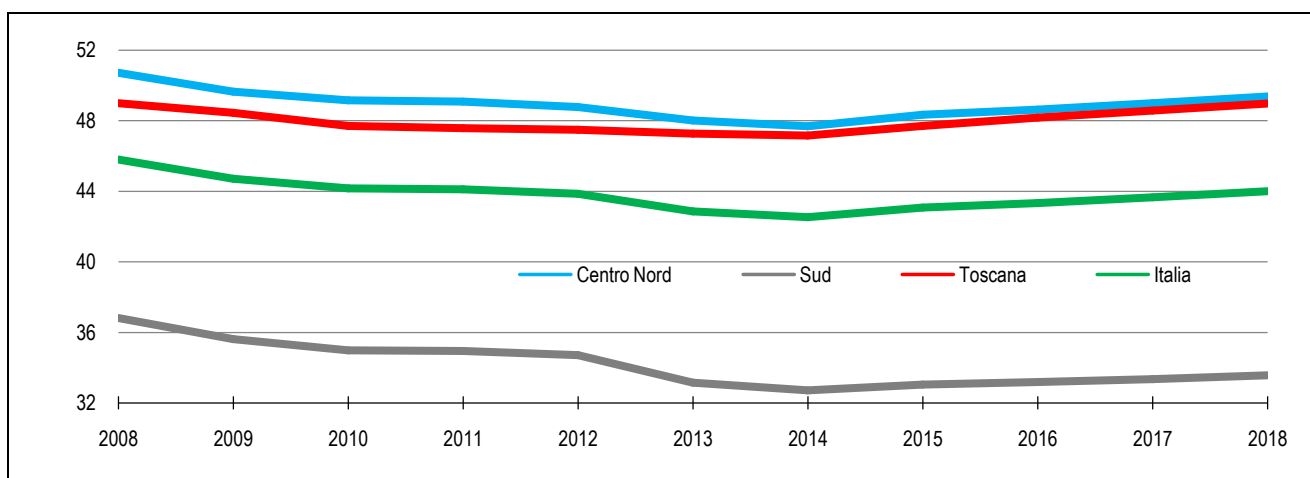


Fonte: stime da modello econometrico dell'IRPET (DANTE)

Per comprendere quale ruolo abbia giocato e stia giocando il fattore lavoro nel depotenziamento della nostra struttura economica è bene sottolineare l'evoluzione del rapporto tra occupati totali e popolazione al di sopra dei quindici anni (Graf. 20). La Toscana ha raggiunto il suo picco precedente la crisi nel 2008 con un peso degli occupati del 49,0% (il centro nord nello stesso anno aveva un peso pari al 50,5%; il sud pari al 36,8%). Gli anni di crisi hanno ridimensionato molto la partecipazione al processo produttivo con una flessione degli indicatori che per il centro nord è stata superiore ai 2 punti percentuali, per il sud oltre i 4, e per la Toscana attorno ad 1,8 punti.

Questo fenomeno, già incidente di per sé, ha prodotto effetti ancor più accentuati per il fatto che ad essere rimasti fuori dal processo produttivo sono state soprattutto le fasce più giovani della popolazione, quelle cioè che avrebbero una maggior capacità di veicolare innovazione e progresso all'interno del sistema economico. Il risultato inevitabile è stato, da un lato, la contrazione del livello di output potenziale, condizionata da un minor utilizzo di fattore lavoro e, dall'altro lato, la caduta del tasso di crescita potenziale, per effetto di un mancato apporto di nuovo capitale umano. Il rischio è quello di far permanere talmente a lungo i giovani fuori dal mercato del lavoro da portare, non solo ad un mancato utilizzo del loro capitale umano, ma anche ad un effettivo depauperamento delle loro competenze, con conseguenze per l'economia ancor più gravi rispetto a quelle descritte sopra. Seguendo le simulazioni la Toscana tornerebbe ad un peso degli occupati pari a quello del 2008 a partire dal 2018, il centro nord farebbe peggio tornando sui livelli pre-crisi solo nel 2021, mentre il sud non riuscirebbe a tornare, all'interno del periodo di simulazione (2025), al già modesto risultato precedente.

Grafico 20  
OCCUPAZIONE



Fonte: stime da modello econometrico dell'IRPET (DANTE)

È legittimo chiedersi quanto siano effettivamente realizzabili questi scenari. L'economia italiana e quella toscana possono sostenere queste dinamiche? Sfuggono effettivamente ai nostri strumenti alcuni fattori difficili da misurare; alcuni di questi potrebbero far pensare a forze in grado di far reagire il sistema più prontamente e più positivamente di quanto non si sia descritto nei numeri precedenti (si pensi alla tradizionale e tante volte richiamata "inventività" degli italiani o, per venire alla nostra regione, alla talvolta sorprendente capacità di penetrare nei mercati internazionali), ma al di là di queste aspetti difficilmente "programmabili" e "razionalizzabili" il quadro da noi prospettato non ci sembra improbabile.

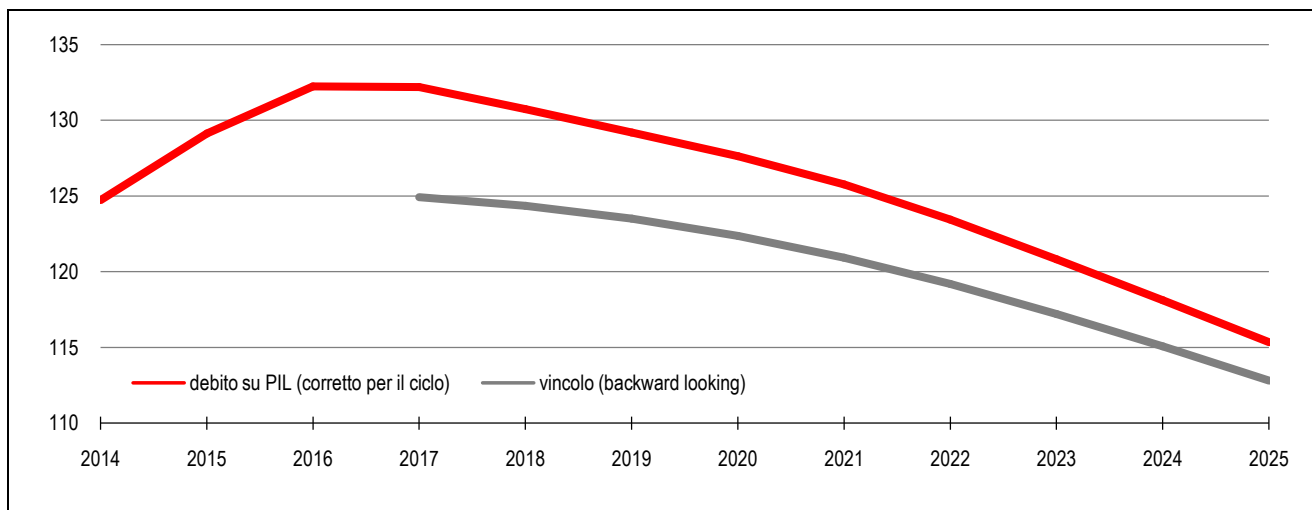
Semmai il dubbio va nella direzione opposta e ci spinge a chiederci se la realtà simulata in precedenza non possa mancare di materializzarsi per il raggiungimento di un punto di rottura che interrompa queste evoluzioni. Anche questi rischi, al pari dell'inventività, sono difficili da prevedere ma, attraverso la lettura di alcune informazioni che emergono dalle simulazioni, ne possiamo avere un monitoraggio indiretto che ci permette di ottenere una percezione della sostenibilità economica, finanziaria e sociale degli scenari proposti.

Da un punto di vista strettamente economico è chiaro che, in un sistema in cui non cresca la produttività e in cui la domanda interna sia frenata da politiche di bilancio recessive, si può raggiungere la sostenibilità solo attraverso una deflazione interna e cioè una riduzione dei costi inerenti il processo produttivo, con particolare riguardo per il costo del lavoro (considerando il già basso costo del capitale).

La sostenibilità economica dello scenario proposto in precedenza implicherebbe, a nostro avviso, una lunga fase di moderazione salariale, che porterebbe ad una sostanziale stagnazione del reddito da lavoro dipendente misurato in termini reali. Il fatto che questo garantisca la sostenibilità economica non significa naturalmente che sia una situazione auspicabile e, tantomeno, che sia sostenibile da un punto di vista sociale.

Anche all'interno di un modello che economicamente si tiene, seppur in presenza di una tendenza all'impoverimento relativo rispetto agli altri paesi europei, non è detto che la dimensione finanziaria sia sostenibile. In particolare, considerando i vincoli imposti dal fiscal compact come misura di accettabilità dello stato di salute delle finanze pubbliche, emerge chiaramente dalle nostre simulazioni che, pur riducendosi, il rapporto debito pubblico su PIL non rispetterebbe mai il sentiero imposto dalle regole europee (Graf. 21). In altre parole lo scenario simulato, caratterizzato da bassa crescita della produttività (e quindi dei salari) e del PIL, potrebbe garantire una bilancia commerciale e un bilancio pubblico in pareggio –in tal senso si può sostenere che sia sostenibile- ma non porterebbe anche al risultato desiderato di ridurre il rapporto debito/PIL nella misura imposta dalle regole europee.

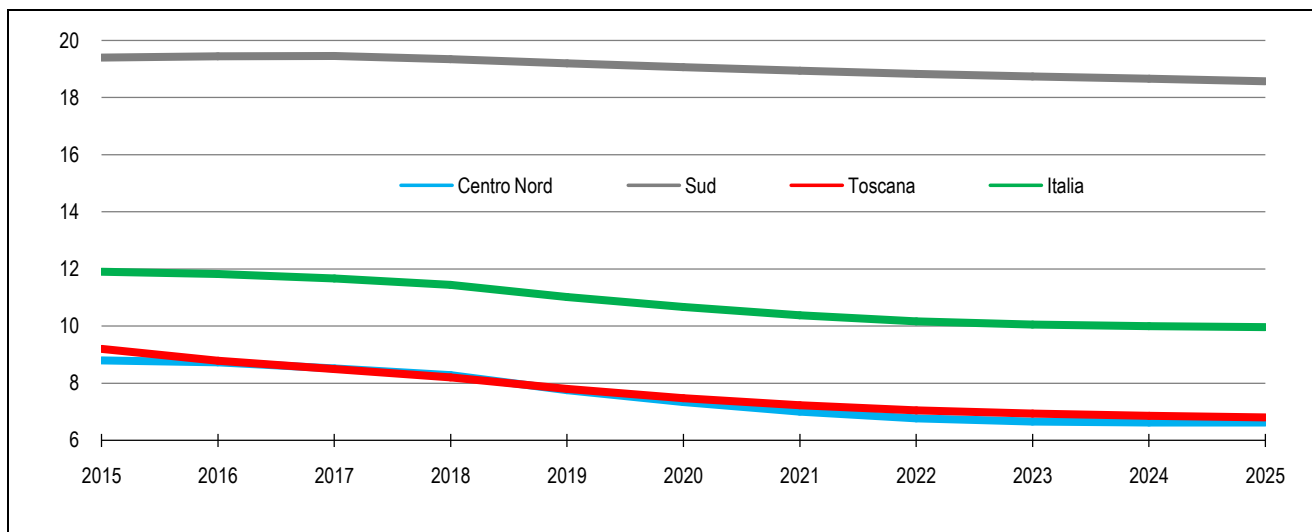
Grafico 21  
SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA DEL DEBITO



Fonte: stime da modello econometrico dell'IRPET (DANTE)

Non solo ma un aspetto ancor più preoccupante riguarderebbe la sostenibilità sociale di questo scenario, sintetizzata dall'evoluzione del tasso di disoccupazione. Per la Toscana la situazione progressivamente porterebbe ad una normalizzazione dei livelli di disoccupazione che però al 2025 si manterrebbero ancora di un paio di punti percentuali al di sopra del minimo osservato negli anni precedenti la recessione (al 2025 il tasso di disoccupazione toscano sarà al 7% rispetto al 5% del 2008; Graf. 22) mentre per l'Italia il quadro sarebbe ancora più preoccupante con un livello di disoccupazione mai al di sotto del 10% in tutto il periodo di simulazione (ben oltre i tre punti in più rispetto al 2008). Il dato si fa drammatico poi se consideriamo i livelli di disoccupazione del sud, sempre prossimi al 20%.

Grafico 22  
TASSO DI DISOCCUPAZIONE



Fonte: stime da modello econometrico dell'IRPET (DANTE)

### 1.3.2 Le scommesse da vincere

Di fronte a questo scenario il rischio vero è che il sentiero ipotetico sopra simulato si realizzi effettivamente. Come tutti i modelli econometrici anche il nostro non incorpora grandi slanci di fantasia; quello che è emerso dalle simulazioni è, in gran parte, il frutto della replica di comportamenti stimati su quelli seguiti nel passato dai diversi operatori.

Le previsioni potrebbero quindi non avverarsi se gli agenti modificassero le loro regole di comportamento: in tal caso si modificherebbe, di conseguenza, anche la traiettoria del sentiero di sviluppo. Si comprende bene che, data la debolezza del sentiero simulato, alcuni di questi cambiamenti sono addirittura auspicabili. In particolare due di questi ci sembrano essenziali per favorire una maggiore crescita regionale e nazionale.

#### Correggere la miopia

La Commissione Europea più volte ha indicato alcuni elementi strutturali della nostra economia come veri e propri limiti sui quali intervenire. Nei documenti ufficiali si rimanda alla necessità di:

- migliorare la competitività del paese per far fronte alla concorrenza nei mercati internazionali;
- accrescere la produttività, da anni in condizione di stagnazione se non, come accaduto in alcune fasi della crisi, di vera e propria contrazione.
- ridurre il debito pubblico, vero fardello dell'economia italiana che sottrae ogni anno ben oltre 60 miliardi (ma in alcuni anni si è arrivati anche ad 80 miliardi) di interessi alle casse dello Stato.

Di fronte a queste esigenze, pienamente condivisibili se si osservano i dati italiani, l'attenzione degli ultimi anni si è però focalizzata soprattutto sul peso del debito, spingendo nel corso del tempo ad adottare una politica di contenimento della spesa.

Una politica, questa, a nostro avviso poco lungimirante, per una serie di ragioni. La prima è stata già descritta nel primo capitolo di questo rapporto e riguarda il fatto che se avessimo mantenuto un profilo di spesa pubblica in linea con la media europea avremmo guadagnato qualche punto di PIL senza intaccare il rapporto debito su PIL. Ma al di là di questo, quello che continua a sorprendere è l'idea di poter definire delle politiche sulla base di indicatori medi nazionali che, per quanto osservato a varie riprese nelle pagine precedenti, non sono rappresentativi delle realtà produttive che compongono il paese.

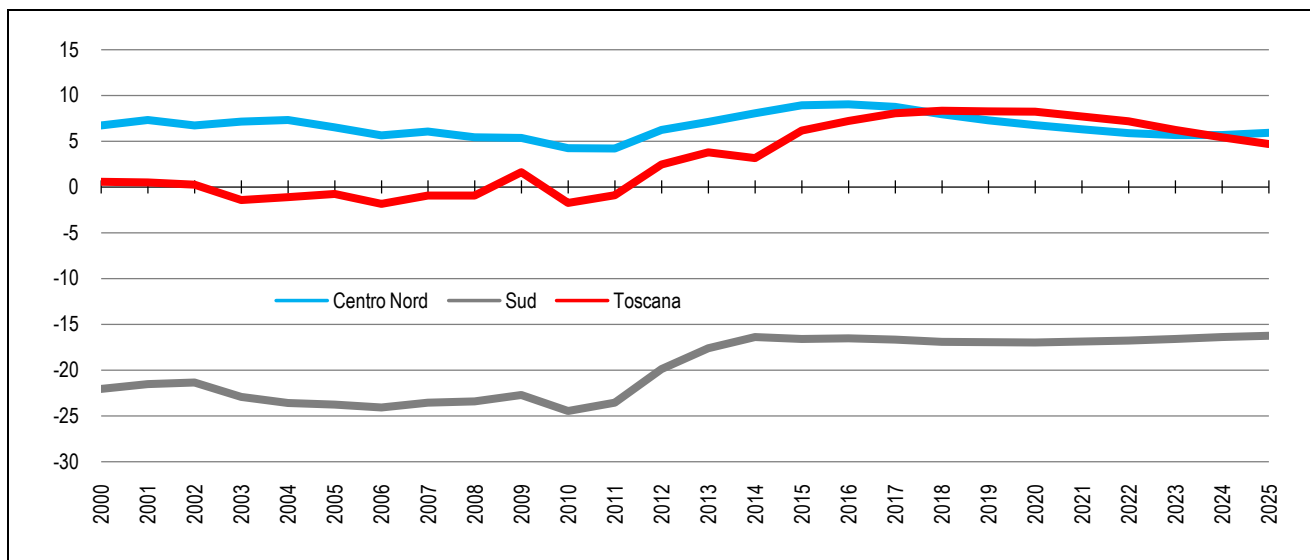
L'Italia, da sempre caratterizzata da uno dei maggiori livelli di disparità interna, durante gli anni della crisi ha accresciuto notevolmente le differenze tra nord e sud, con la Toscana che sempre più stabilmente si colloca tra le regioni sviluppate del paese.

Per comprendere il grado di differenziazione abbiamo condotto una simulazione in cui alla Toscana, il centro e il sud fossero valutati in base allo stato della loro competitività e all'andamento delle finanze pubbliche.

Per quanto riguarda il primo aspetto -la competitività- il problema assume connotati evidentemente diversi a seconda che si guardi alle regioni del centro nord, compresa la Toscana o a quelle del sud. Le prime sono strutturalmente in una

condizione di avanzo commerciale consistente (Graf. 23) e negli ultimi anni hanno visto crescere le esportazioni all'estero; nel caso specifico della Toscana l'aumento rispetto al 2008 è stato, in termini nominali, superiore al 20%. Nel caso del sud, la bilancia commerciale è strutturalmente in deficit e l'ammontare di esportazioni estere in valore non è ancora tornato ai livelli raggiunti nel 2008. Si tratta di caratteristiche dei tre sistemi produttivi che secondo le simulazioni effettuate si confermeranno anche negli anni a venire.

Grafico 23  
SALDO COMMERCIALE (ESTERO E INTERREGIONALE) SU PIL



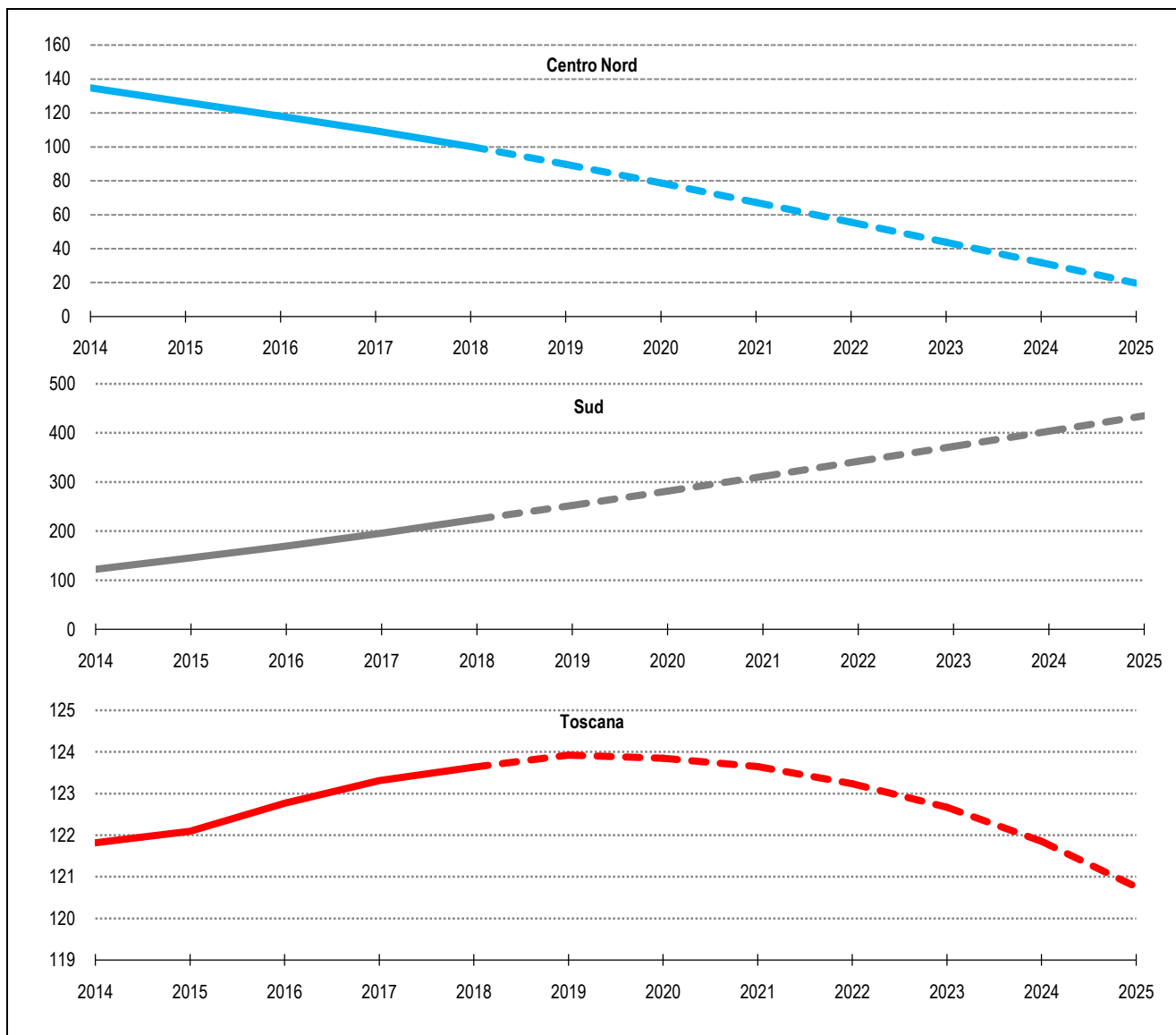
Fonte: stime da modello econometrico dell'IRPET (DANTE)

Ancora più disomogenea è la condizione delle finanze pubbliche. Se infatti consolidassimo a livello delle tre macro-regioni considerate le spese e le entrate della PA, considerando quindi all'interno della Toscana tutte quelle spese sostenute da enti pubblici localizzati nella regione a prescindere da quale sia il loro livello istituzionale (nazionale, regionale o comunale), e dividessimo l'ammontare complessivo del debito pubblico nazionale tra le tre aree sulla base di un criterio finanziario, assegnando quindi proporzionalmente più debito alla regioni con una ricchezza finanziaria privata più elevata (centro nord e Toscana), ci troveremmo di fronte ad una situazione come quella descritta nei grafici successivi (Graf. 24). Pur partendo il centro nord da un livello di debito su PIL prossimo al 135% la capacità strutturale di fare avanzi di bilancio pubblico nell'ordine del 6% (rispetto al PIL) consentirebbe alla macro-regione di riportare il debito alla soglia dell'80% già entro il 2020. La Toscana riuscirebbe a contenere l'aumento del debito e si riporterebbe in un sentiero di riduzione del suo peso a partire dal 2019. Il sud, al contrario, pur iniziando il percorso con un incidenza del debito su PIL di poco superiore al 120% nel 2016 si riporterebbe su valori molto più consistenti entro pochi anni, a causa di disavanzi pubblici strutturali superiori al 20%.

Da questi rapidi risultati emergono due conclusioni. La prima riguarda il fatto che soprattutto in contesti così eterogenei come è quello italiano il dato medio nazionale non può essere preso a riferimento per individuare delle ricette di politica economica da far valere su tutto il territorio in modo lineare. Una politica, in primis europea, orientata alle regioni avrebbe il pregio di indirizzarsi in modo più preciso alla correzione dei difetti strutturali delle economie. La seconda conclusione riguarda il fatto che il tema dello sviluppo nel mezzogiorno non è qualcosa di estraneo alle sorti della Toscana e alle prospettive di crescita futura della nostra regione. Il problema assume un peso tale, infatti, da condizionare tutto il paese e probabilmente, vista l'entità dello sforzo necessario, non può essere considerato semplicemente un problema interno all'Italia ma una vera e propria priorità europea. La correzione di questa miopia è, a nostro avviso, una condizione essenziale perché ci si possa affrancare da quel sentiero di crescita lenta descritto nel paragrafo precedente.



Grafico 24  
DINAMICA DEL RAPPORTO DEBITO PUBBLICO SU PIL PER AREE



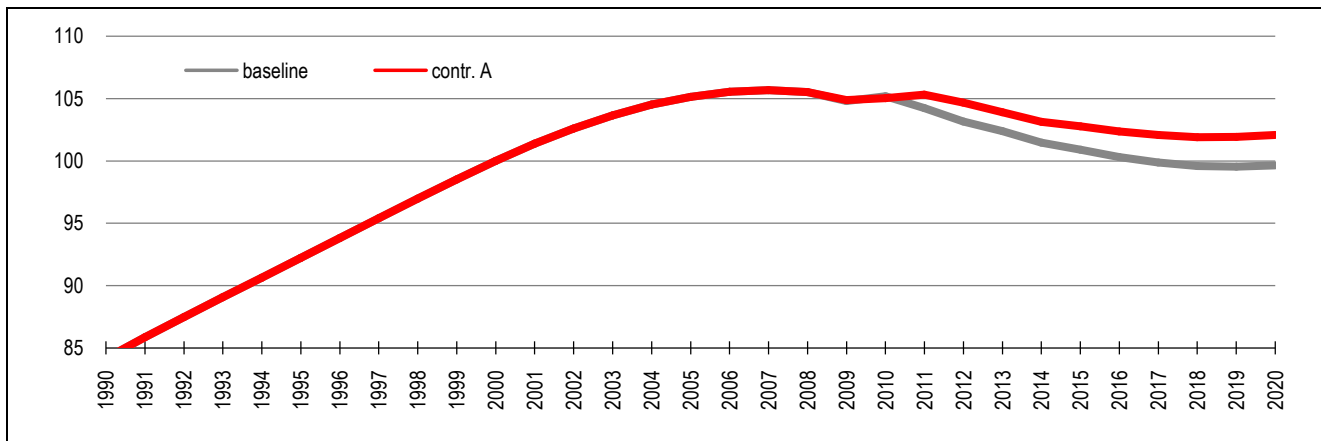
Fonte: stime da modello econometrico dell'IRPET (DANTE)

### *Rilanciare gli investimenti*

Un secondo elemento che dovrebbe a nostro avviso subire una profonda revisione riguarda la scelta operata in questi anni all'interno del bilancio pubblico che, sotto la spinta di un atteggiamento pro-austerità, ha portato ad una forte contrazione delle spese in conto capitale. In generale, come osservato nella simulazione controfattuale descritta nel primo capitolo, la politica di austerità adottata nel periodo che va dal 2009 in poi ha avuto un costo che abbiamo quantificato in circa 3 punti percentuali di PIL per l'Italia. In quella simulazione si è però ipotizzato di poter spendere le risorse aggiuntive per alimentare spesa corrente, tant'è che la variabile attraverso la quale si sarebbe trasmesso gran parte dell'impulso erano i consumi delle famiglie. L'impatto sugli investimenti sarebbe stato comunque estremamente contenuto e il processo di accumulazione avrebbe subito una battuta d'arresto sostanzialmente analoga a quella effettivamente osservata.

Proprio per questo motivo l'output potenziale anche in presenza di una spesa pubblica molto più ingente di quella realizzata si sarebbe assestato su un sentiero caratterizzato da un livello più alto di quello che invece ci aspettiamo adesso ma con un tasso di crescita potenziale comunque contenuto e esattamente in linea con quello che ci aspettiamo oggi, senza aver avuto a disposizione quelle risorse (Graf. 25).

Grafico 25  
OUTPUT POTENZIALE ATTUALE E NEL CONTROFATTUALE "SPESA CORRENTE"



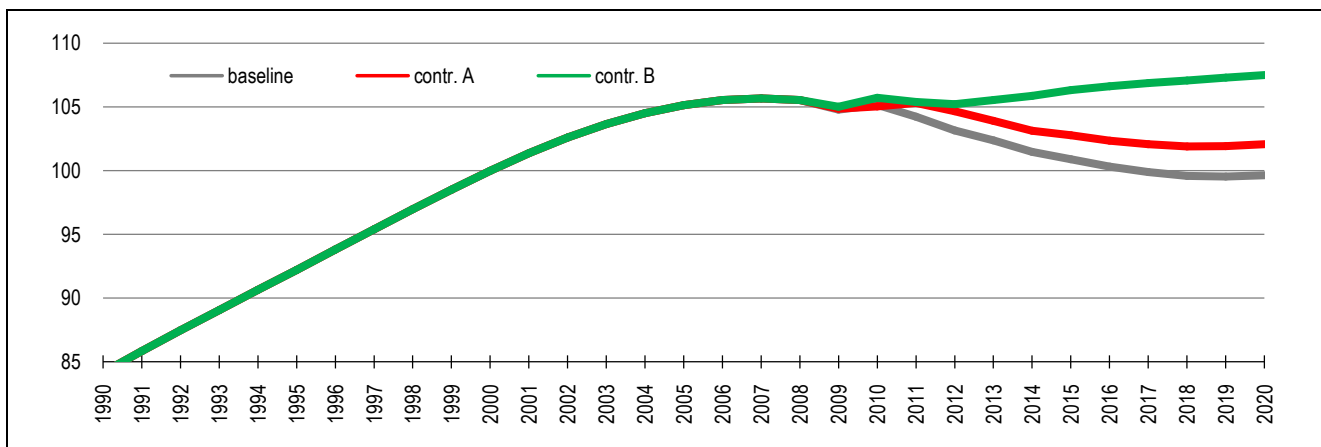
Fonte: stime da modello econometrico dell'IRPET (DANTE)

La spesa corrente non avrebbe quindi garantito un sentiero più sostenibile di quello attuale. Se però i margini aggiuntivi garantiti dall'adozione da parte del nostro paese di un profilo di spesa pubblica in linea con quello medio dell'area Euro si fossero usati non per finanziare spesa corrente ma per alimentare investimenti il risultato sarebbe stato sostanzialmente diverso.

A questo fine abbiamo simulato uno scenario controfattuale che copre il periodo che va dal 2009 al 2014 utilizzando i margini aggiuntivi per finanziare, a fondo perduto, nuovi investimenti da parte di imprese private per rinnovare o comunque acquisire macchinari da inserire nel processo produttivo, e poi abbiamo continuato la simulazione fino al 2020 per capire che effetti si sarebbero prodotti da una scelta favorevole alla spesa in conto capitale anziché a quella corrente. Utilizzando le stesse risorse usate nella simulazione descritta nel primo capitolo, in questo caso la caduta del PIL effettivo sarebbe stata più contenuta di quella effettivamente realizzata (si sarebbero risparmiati 1,5 punti di PIL) ma non in misura così consistente come nello scenario "spesa corrente". I consumi delle famiglie, infatti, pur subendo all'interno dello scenario "spesa in conto capitale" un impulso positivo dalla scelta dello Stato di finanziare l'acquisto di beni di investimento, sarebbero migliorati in misura meno pronunciata di quanto non sarebbe avvenuto nel primo scenario controfattuale.

A cambiare in modo radicale però, in questa nuova opzione, sarebbe stato il processo di accumulazione. Nella realtà, infatti, gli investimenti si sono ridotto ad oggi di circa un terzo rispetto al 2008 (questo sia nella realtà che nello scenario ipotetico di "spesa corrente"). In presenza di una scelta indirizzata invece al sostegno dell'acquisto di macchinari produttivi da parte delle imprese, la caduta degli investimenti pur avvenendo, si sarebbe limitata al -15% rispetto al livello di investimenti attivati annualmente prima della crisi. E' chiaro che il processo di accumulazione di capacità produttiva da parte del sistema economico, pur subendo gli effetti negativi della più grande crisi della storia moderna, avrebbe mantenuto un profilo espansivo.

Grafico 26  
OUTPUT POTENZIALE ATTUALE E NELLO SCENARIO CONTROFATTUALE "SPESA IN CONTO CAPITALE"



Fonte: stime da modello econometrico dell'IRPET (DANTE)

Questo avrebbe avuto un impatto sul potenziale produttivo dell'economia (Graf. 26), come si evince dal grafico, che non solo avrebbe conservato gli stessi livelli del passato, senza perciò subire la brusca caduta che oggi siamo costretti a commentare, ma si sarebbe anche posizionato su un sentiero di crescita strutturale più pronunciato di quello sul quale invece rischiamo di esserci posizionati. Il tutto non andando ad intaccare in modo negativo i parametri sul Bilancio dello Stato nel periodo 2009-2014, e rendendoli così più sostenibili nella prospettiva futura.

### *Conclusioni*

La misura della sostenibilità dell'economia di un paese è data dalle caratteristiche strutturali del sistema più che dagli andamenti congiunturali e proprio per questo alle considerazioni sviluppate nel primo capitolo, all'interno del quale si è stimato quale costo l'austerità abbia determinato, pensiamo sia necessario aggiungere la precisazione che l'unica vera alternativa per il nostro paese sarebbe di abbandonare al più presto una politica di bilancio restrittiva per assumere un atteggiamento di stimolo consistente agli investimenti. Negli ultimi sette anni l'Italia ha mancato di realizzare, rispetto a quanto in media faceva negli anni precedenti, un ammontare di investimenti pari a 600 miliardi (circa 45 miliardi gli investimenti mancati in Toscana) con una frenata che può essere solo in parte legata alla recessione ma che in altra parte è giustificata proprio dall'atteggiamento pro-ciclico assunto dalle nostre finanze pubbliche, con una scelta che rischia di condizionarci strutturalmente per il prossimo futuro. Naturalmente gli anni persi non possono essere recuperati ma la simulazione suggerisce chiaramente la necessità di un mutamento di orientamento delle autorità economiche nazionali e europee indirizzate, senza vincoli, a stimolare la ripresa del processo di accumulazione produttiva.

In definitiva, tra le molte sfide che il nostro sistema produttivo si trova davanti ve ne sono alcune che sembrano condizionare più delle altre il nostro sentiero di crescita. Siamo consapevoli che solo sciogliendo certi nodi, tra questi la necessità di una politica europea più attenta alle specificità sub-nazionali e la necessità di un nuovo ciclo di investimenti, sarà possibile inserirsi su un sentiero di crescita.



## 2. IMPRESE E SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA

### 2.1 Il quadro d'insieme

Nel 2015 si sono progressivamente consolidati quei segnali di ripresa che, in forma embrionale, avevano cominciato a manifestarsi già nel corso del 2014 e che avevano determinato un arresto della fase di caduta del Pil regionale osservata nel precedente biennio. Come fin qui evidenziato, il recupero del 2015 – anche se di intensità moderata – ha risentito favorevolmente non soltanto di una nuova crescita delle esportazioni, ma anche di un incremento dei consumi (grazie fra l'altro al positivo contributo dei flussi turistici) e di una domanda per beni di investimento che ha interrotto la sua prolungata contrazione. Solo per i consumi pubblici – fra le principali fonti di domanda – si evidenzia una nuova flessione, sebbene in attenuazione rispetto a quella della 2014.

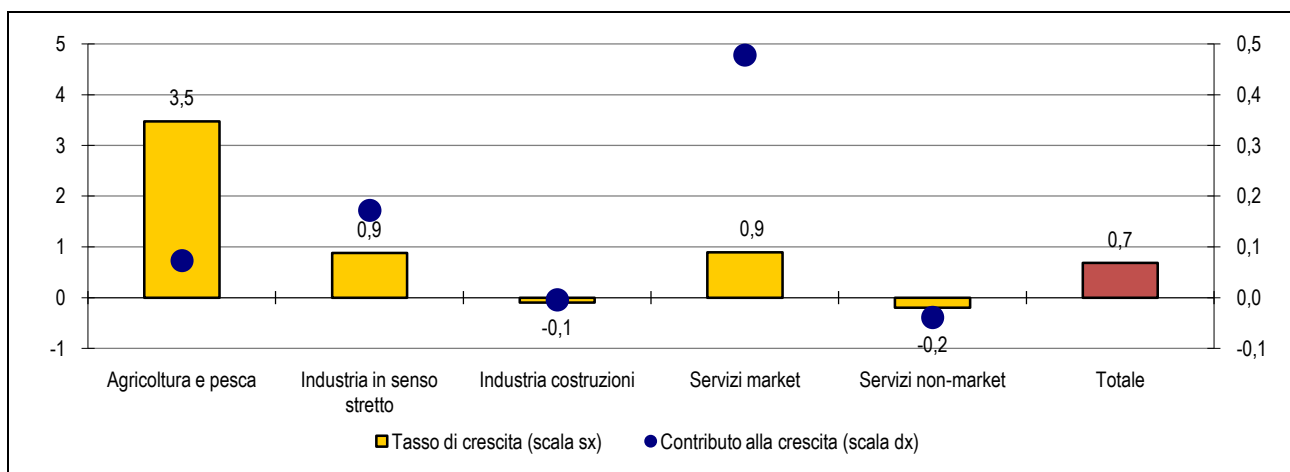
Non sorprende pertanto che il generalizzato miglioramento del quadro economico si sia tradotto in un complessivo miglioramento delle diverse *performance* settoriali: non mancano tuttavia andamenti anche significativamente differenziati sotto il profilo in esame, a testimonianza di come il ciclo economico presenti ancora sfasamenti temporali rilevanti in funzione dei diversi settori presi in esame. La possibilità che il proseguimento della ripresa in corso sia associata, nel prossimo futuro, ad un maggior grado di diffusione della stessa fra settori ed imprese dell'economia toscana, sembra pertanto legata ad un ulteriore irrobustimento della crescita fin qui osservata e/o ad una dinamica delle diverse fonti di domanda maggiormente uniforme rispetto a quanto registrato nel 2015.

Partendo da tali premesse, in questa sezione del rapporto verrà proposta la consueta panoramica sugli indicatori disponibili a livello settoriale, così come sui risultati delle rilevazioni effettuate da Unioncamere Toscana su un campione di imprese toscane. Nel presente paragrafo verrà offerta una visione d'insieme della situazione attraversata dalle aziende e dai diversi macro-settori dell'economia toscana, tramite principalmente un'analisi dei dati di contabilità economica, dei bilanci delle società di capitale, degli indicatori di demografia imprenditoriale. Il paragrafo 2 conterrà invece un'analisi destinata ad approfondire l'evoluzione congiunturale di singoli settori e comparti, in base alle informazioni rilevate sul campo e ad altri indicatori al momento disponibili.

*Cresce il valore aggiunto di industria e agricoltura, ancora in ritardo l'edilizia*

Anche se ad un tasso inferiore rispetto alla dinamica del Pil, il valore aggiunto prodotto dal sistema economico regionale – nel 2015 – è tornato a crescere dello 0,7% (Graf. 27). L'agricoltura ha rappresentato il settore maggiormente dinamico fra quelli presi in esame: nel valutare i risultati positivi conseguiti in tale ambito, peraltro, occorre tener presente che il raffronto viene fatto con un anno, il 2014, caratterizzato da una serie di condizioni avverse alla produzione agricola, con esiti particolarmente negativi nel caso dell'olivicoltura.

Grafico 27  
ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO A PREZZI COSTANTI NEL 2015, PER MACROSETTORE - TOSCANA  
Tassi di variazione % rispetto al 2014 (a prezzi 2014) e contributi % alla crescita



Fonte: stime Irpet-Unioncamere Toscana

Torna poi a crescere anche la produzione industriale, sebbene su ritmi meno sostenuti rispetto alle regioni del Centro-Nord (+1,4%) ed all'Italia nel suo insieme: come vedremo meglio oltre, il bilancio del settore risulta nel complesso positivo soprattutto grazie ai risultati conseguiti nella seconda parte dell'anno, dopo un primo semestre caratterizzato da un andamento ancora incerto. Fra i settori produttori di beni resta invece in territorio sempre leggermente negativo l'edilizia, anche se la caduta risulta di entità limitata: dopo circa un decennio di continua contrazione il 2015 si caratterizza dunque come un anno di assestamento per il settore delle costruzioni, ed alcuni indicatori lasciano presagire come nel corso del 2016 si stia finalmente concretizzando l'inversione di un ciclo fin qui particolarmente negativo.

### *Dinamiche divergenti nel terziario*

Dinamiche divergenti si registrano all'interno del terziario. Da un lato, l'insieme dei servizi *market* ha fatto registrare una crescita che, per quanto riguarda il complesso dei servizi alle imprese, appare riconducibile ad un recupero della domanda proveniente dai settori produttivi (in particolare dall'industria), e con riferimento soprattutto alla dinamica del commercio e del turismo ad una favorevole evoluzione della domanda turistica e per beni di consumo. Dall'altro, l'insieme dei servizi *non-market* fa invece registrare un arretramento che continua a risentire principalmente di una domanda pubblica ancora in calo.

In virtù del diverso peso che i diversi macro-settori occupano all'interno dell'economia toscana, l'incremento del valore aggiunto regionale (a prezzi costanti) appare pertanto riconducibile per oltre due terzi al contributo dei servizi *market* (+0,48 punti percentuali il contributo alla crescita complessivamente realizzata in Toscana nel corso del 2015). Per il restante terzo, un contributo positivo proviene anche dall'industria (+0,17 p.p.) e dall'agricoltura (+0,07 p.p.), mentre del tutto marginali sono i contributi negativi derivanti dalle leggere flessioni di edilizia e servizi *non-market*.

### *La crescita del valore aggiunto a prezzi correnti segnala un recupero dei margini*

Grazie ad una più favorevole dinamica di prezzi relativi, il valore aggiunto a prezzi correnti è invece cresciuto dell'1,5% rispetto al 2014. Anche in base a tale indicatore, è l'agricoltura ad aver realizzato la migliore *performance* (+5,0%), seguita dall'industria (+2,6%) e dai servizi *market* (+1,6%). Nel caso del settore manifatturiero, condizioni di mercato maggiormente favorevoli hanno consentito un aggiustamento verso l'alto dei prezzi alla produzione che, congiuntamente al forte calo delle *commodities* (in particolare di quelle energetiche), ha determinato un parziale recupero dei margini, fin qui fortemente compressi. Un leggero incremento, sotto il profilo in esame, si registra infine anche per l'edilizia (+0,2%), contrariamente ai servizi *non-market* (-0,2%).

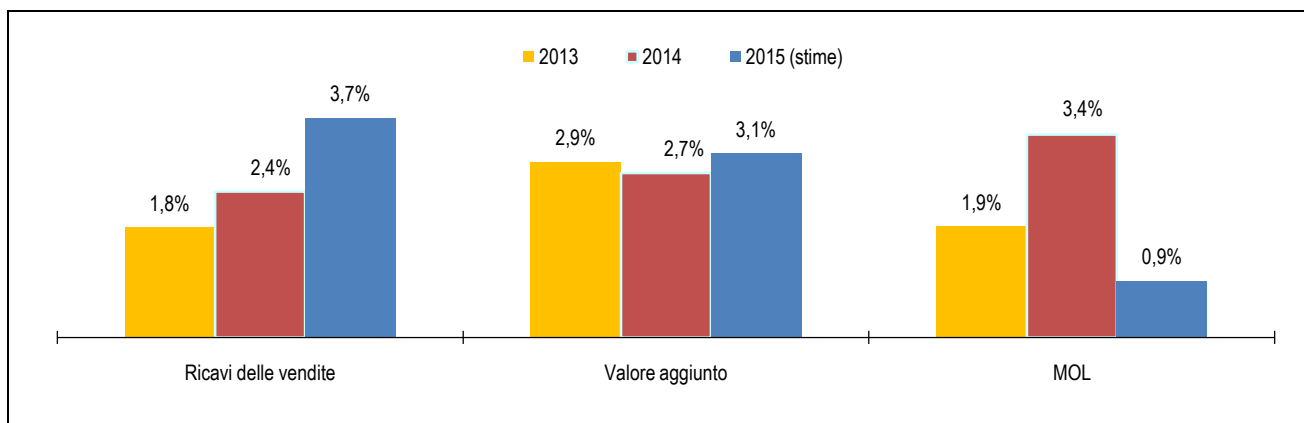
Alla luce dell'andamento settoriale del valore aggiunto a prezzi correnti, il contributo alla crescita complessiva proveniente dai servizi *market* si riduce pertanto a circa il 60% (+0,87 punti percentuali), mentre cresce soprattutto l'apporto dell'industria, che spiega oltre un terzo dell'incremento complessivamente registrato (+0,54 p.p.). Scende invece all'8% della crescita totale il contributo dell'agricoltura (+0,11 p.p.), mentre rimangono residuali gli apporti di edilizia (+0,01 p.p.) e dei servizi *non-market* (-0,04 p.p.).

### *Accelerano i ricavi delle imprese, migliora la gestione finanziaria ...*

A partire dallo scenario fin qui descritto, una simulazione al 2015 sui bilanci delle società di capitali toscane consente di ricostruire – in aggregato – l'evoluzione di alcune variabili aziendali (Graf. 28), evidenziando in primo luogo una accelerazione dei ricavi (al +3,7% dal +2,4% del 2014) ed un leggero miglioramento anche sul fronte del valore aggiunto generato (al +3,1% dal 2,7%). Un più accentuato incremento dei costi del personale, conseguenza anche del rientro di parte dei lavoratori in precedenza collocati in cassa integrazione, limita tuttavia la crescita del margine operativo lordo (+0,9%), determinando un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto (al 66,1% da una media del 65,4% nel triennio 2012-2014).

Scende inoltre leggermente il grado di autofinanziamento della gestione operativa (MOL su ricavi dal 7,2% al 7,0%) e, in maniera più sensibile, della redditività delle vendite (ROS dal 2,8% al 2,4%): la ripresa dei fatturati e dell'attività non appare dunque accompagnata da un analogo recupero sul fronte reddituale. Un quadro maggiormente favorevole emerge tuttavia sotto il profilo della gestione finanziaria, dal momento che l'ulteriore discesa dei tassi di interesse genera una nuova – più moderata – contrazione degli oneri sostenuti per il servizio del debito (-0,5% dopo il -3,2% del 2014). Il combinato disposto dell'incremento dei margini e della limatura verso il basso degli oneri finanziari favorisce così un ulteriore miglioramento del grado di copertura di tali oneri, con un rapporto fra i primi ed i secondi che sale a 4,7 (era al 3,7 nel 2012).

Grafico 28  
 SOCIETÀ DI CAPITALI TOSCANI: ANDAMENTO DI RICAVI, VALORE AGGIUNTO E MOL  
 Variazioni % rispetto all'anno precedente

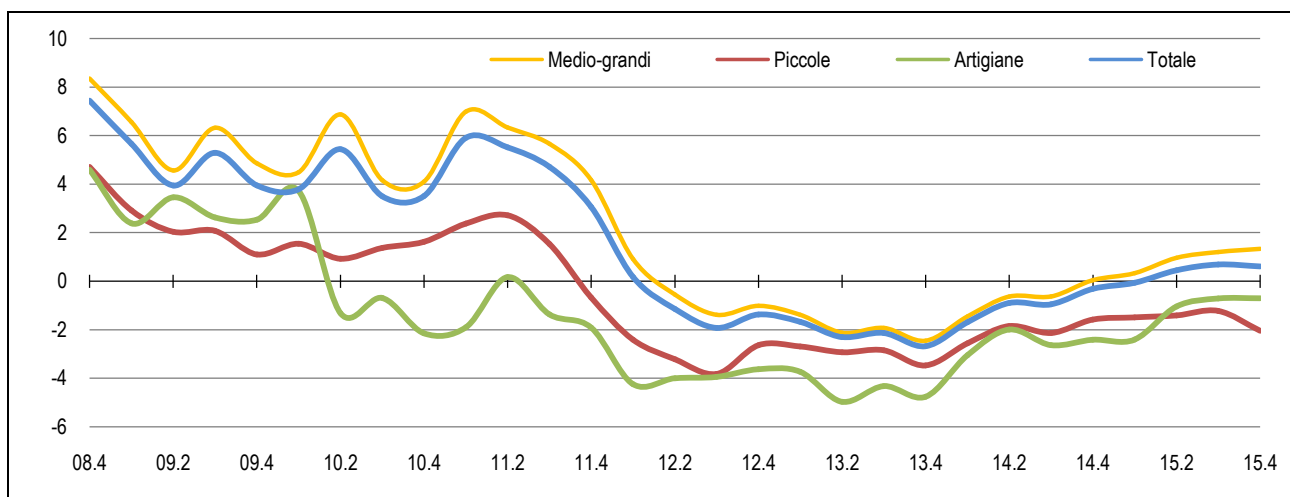


Fonte: Unioncamere Toscana (Osservatorio sui bilanci delle società di capitali)

... e tornano a crescere i prestiti alle imprese (ma solo per quelle di maggiori dimensioni)

Il miglioramento della gestione finanziaria è stato inoltre sostenuto dal ritorno in territorio positivo dei prestiti erogati dal sistema bancario alle imprese (Graf. 29). Dopo una serie di dodici trimestri consecutivi di contrazione di tali flussi, infatti, i dati messi a disposizione dalla sede regionale della Banca d'Italia evidenziano incrementi di circa mezzo punto percentuale a partire dal II trimestre 2015 (+0,6% negli ultimi tre mesi dell'anno). È tuttavia da notare come tale incremento sia andato interamente ad appannaggio delle imprese maggiori (+1,3% a fine anno per quelle di medie e grandi dimensioni), all'interno delle quali si concentrano per lo più società di capitali. Per le piccole imprese, al contrario, il 2015 si chiude addirittura con un peggioramento delle dinamiche precedentemente registrata (-2,0% il dato del trimestre ottobre-dicembre), mentre più contenuta è la flessione accusata dalle imprese artigiane (-0,7%).

Grafico 29  
 ANDAMENTO DEI PRESTITI BANCARI ALLE IMPRESE, PER TIPOLOGIA DI IMPRESA  
 Dati trimestrali; variazioni percentuali sui 12 mesi



Fonte: Elaborazioni su dati Banca di Italia - Sede Regionale Toscana

Il dato riferito ai prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (fonte Banca d'Italia su Centrale Bilanci) mostra invece come, a livello settoriale, la crescita dei prestiti stia interessando i servizi (+0,6%), le attività manifatturiere (+0,8%) e, soprattutto, gli "altri" comparti (+1,2% per l'aggregato agricoltura-estrattivo-utilities), mentre restano in calo quelli rivolti all'edilizia (-2,0%). Nelle costruzioni, peraltro, la qualità del credito erogato resta particolarmente critica, con indicatori nettamente superiori – rispetto alla media degli altri settori – sia in termini di tasso di decadimento (10,6% a fine 2015, contro il 4,8% del totale imprese) che di crediti deteriorati (al 24,7% in rapporto al totale dei crediti ad inizio periodo, contro una media regionale del 12,7%).

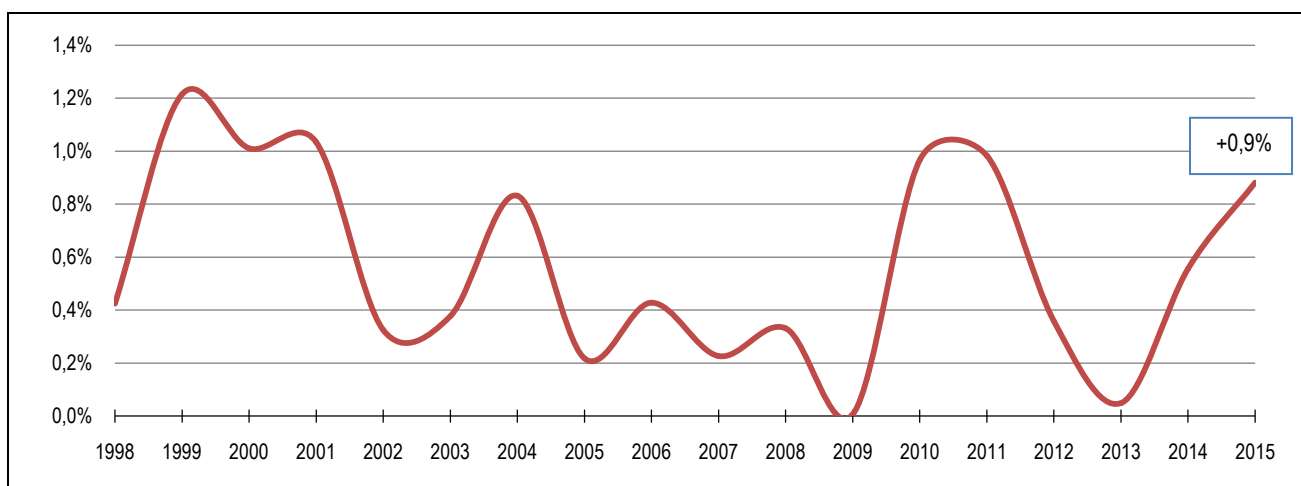
### *Continua a diminuire il tasso di mortalità imprenditoriale, crescono le iscrizioni*

Nel 2015, la nati-mortalità delle imprese toscane ha proseguito nel percorso di recupero già osservato a partire dall'inizio del 2014. Il saldo fra iscritte e cessate, pari +3.634 unità per l'intero anno, riporta il tasso di crescita (+0,9%) ad un livello che si colloca poco al di sotto dei valori del biennio 2010-2011, periodo a cavallo fra la prima e la seconda recessione post-crisi finanziaria, e non distante dal massimo storico, raggiunto fra la fine degli anni Novanta e l'inizio del successivo decennio (Graf. 30).

A differenza di quanto osservato nel rapporto dello scorso anno, tale miglioramento è riconducibile tanto ad una riduzione delle cessazioni che ad un aumento delle iscrizioni: le prime, dopo il calo a due cifre del 2014, sono diminuite di un ulteriore 2,3% nell'arco dell'intero 2015; le seconde hanno invece ripreso a crescere del 3,0% dopo quattro cali consecutivi. Al calo delle cessazioni si affiancano inoltre due indicatori che, in qualche misura, ne anticipano anche l'evoluzione futura: nel corso del 2015 è infatti diminuito sia il numero di imprese entrate in scioglimento/liquidazione (6.274, -4,7% rispetto al 2014), sia quello delle aziende entrate in procedura concorsuale (1.413, per una variazione pari al -4,5%).

Nel complesso, pertanto, il miglioramento del quadro congiunturale si è diffuso all'insieme del tessuto imprenditoriale toscano agendo su un duplice canale di trasmissione, e cioè attenuando da un lato l'intensità dei processi di mortalità imprenditoriale e delle situazioni di crisi aziendale, e dall'altro sostenendo un miglioramento del quadro delle aspettative che è alla base dei processi di creazione di nuove imprese.

Grafico 30  
ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGISTRATE AGLI ARCHIVI CAMERALI - TOSCANA  
Tasso di crescita (1) - valori %



(1) Tasso di crescita (valori %)= Iscrizioni - cessazioni (al netto delle cessate d'ufficio) nel periodo in esame, su stock imprese registrate ad inizio periodo.  
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-StockView

In una prospettiva di più lungo periodo resta tuttavia da considerare come le 27.031 iscrizioni del 2015 siano ben al di sotto dei livelli pre-crisi (erano state oltre 32 mila nel 2007), mentre le 1.413 imprese entrate in procedura concorsuale siano all'opposto ancora oltre il doppio rispetto alle 688 del 2008. Restano inoltre ancora negativi gli indicatori di demografia imprenditoriale relativi al sistema artigiano, con il settimo arretramento annuale consecutivo: nel 2015 il saldo fra iscrizioni e cessazioni è stato pari a -1.249 unità, facendo registrare un nuovo peggioramento (il saldo del 2014 era stato pari a -1.031 unità) e portando così ad oltre 9 mila la riduzione del numero di aziende artigiane registrate agli archivi camerali a partire dal 2009.

### *I saldi di nati-mortalità sono positivi per terziario e agricoltura ...*

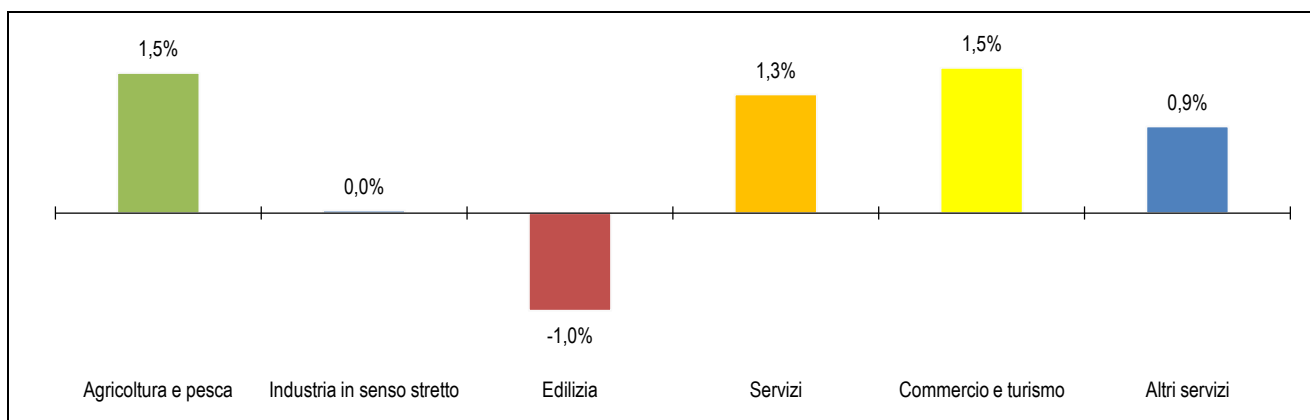
Sotto il profilo settoriale, la crescita del tessuto imprenditoriale è da attribuire in primo luogo al terziario, che realizza un incremento dell'1,4% per un saldo positivo di 3.226 unità (Graf. 31). In termini assoluti i contributi maggiormente significativi provengono, in tale ambito, dalle attività legate alla filiera del turismo (ricettività, ristorazione e agenzie di viaggio +968 imprese), da quelle del commercio (+723), dai servizi sociali ed alla persona (+597) e dai servizi di supporto alle imprese (+448). Come già nel 2014, quest'ultimo comparto mette a segno il maggior incremento in termini relativi (+4,2%), seguito dalle attività del settore turistico (+2,9%) e dai servizi sociali ed alla persona (+2,8%); nel



terziario, sempre in analogia con quanto registrato lo scorso anno, leggere flessioni si registrano solo nei servizi di trasporto e magazzinaggio (-24 unità) e nei servizi di informazione e comunicazione (-21).

La principale novità del 2015, in termini di demografia imprenditoriale, è tuttavia costituita dalla crescita dell'agricoltura (+1,5%): dopo anni di costante e progressiva espulsione di imprese agricole (circa 3mila imprese in meno considerando solo il quinquennio 2010-2014), prevalentemente di piccola dimensione, la Toscana chiude infatti l'anno con un bilancio positivo fra entrate e uscite (+605). Tale incremento, che non trova riscontro a livello nazionale, assume in Toscana dei contorni ben precisi: (a) è trainato dalle iscrizioni (+89% contro il +11% dell'Italia), a fronte di una più contenuta riduzione delle cessazioni (-7%); (b) l'incremento delle iscrizioni si concentra nella seconda parte dell'anno e, soprattutto, negli ultimi tre mesi del 2015 (+92% il III trimestre, +393% il IV); (c) il balzo in avanti delle iscrizioni interessa soprattutto la componente giovanile (+268% – contro il +18% dell'Italia – per le imprese agricole in cui la partecipazione di persone «under 35» risulta superiore al 50%, mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite). Sulla base di tali elementi, l'incremento registrato è pertanto riconducibile in particolare agli effetti esercitati dal Bando «Pacchetto Giovani» della Regione Toscana, varato a metà dello scorso anno con lo scopo di favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo, sostenendo l'avviamento di imprese condotte da giovani agricoltori (in questo caso, under 40) mediante la concessione di contributi a fondo perduto per iniziare l'attività e per realizzare investimenti.

Grafico 31  
ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGistrate IN TOSCANA PER MACRO-SETTORE DI ATTIVITÀ - ANNO 2015  
Variazioni % (1)



(2) Variazione dello stock di imprese registrate fra il 31/12/2014 ed il 31/12/2015 (al netto delle cancellazioni d'ufficio).  
Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Stockview

... mentre si riduce ancora la base imprenditoriale dell'edilizia; stabile il manifatturiero

Resta invece ancora critico il quadro dell'edilizia, il cui arretramento (-650 unità nel 2015, per una variazione del -1,0%) è strettamente legato all'andamento dell'artigianato. In Toscana, il 69% delle imprese operanti nella filiera delle costruzioni sono infatti artigiane (per lo più attive nella installazione di impianti e nei lavori edili di completamento): nel 2015, il settore artigiano delle costruzioni ha perso ben 1.200 aziende (-2,7% rispetto al 2014), contro un andamento che – per la parte non artigiana – ha fatto viceversa registrare una variazione positiva pari a +540 imprese.

L'industria in senso stretto (al netto cioè dell'edilizia) rimane infine in una fase di stabilità demografica, con un saldo netto positivo pari a 14 imprese che rappresenta la sintesi di un incremento nel comparto delle *utilities* (+41) e di un arretramento tanto nell'estrattivo (-13) che nel manifatturiero (-14). Quest'ultima riduzione, del tutto marginale in termini relativi, è frutto di andamenti differenziati, con una crescita per sistema moda (+40) e meccanica allargata (+21), ed invece una contrazione per il resto del manifatturiero (-75).

All'interno del sistema moda aumenta soprattutto il comparto delle confezioni-abbigliamento (+95 aziende e +1,1%); relativamente stabile risulta invece la filiera pelli-cuoio-calzature (+17 e +0,2%), mentre resta in calo quella del tessile-maglieria (-72 unità e -1,6%). Nella meccanica sono ancora una volta solo le riparazioni di macchinari a far registrare un incremento (+105 e +4,6%), mentre tutti gli altri comparti risultano in flessione, a partire dall'elettronica-meccanica di precisione (-27 aziende) per continuare con metalli (-25), meccanica strumentale (-21) e mezzi di trasporto (-11). Fra gli altri comparti manifatturieri, infine, conseguono un saldo positivo le attività di trasformazione alimentare (+28 aziende), la chimica-farmaceutica (+25) e l'oreficeria (+24); una riduzione significativa viene invece riportata in termini assoluti dall'industria del legno-mobile (-95 imprese), cui si aggiungono quelle più contenute di minerali non metalliferi (-18) e carta-stampa (-15).

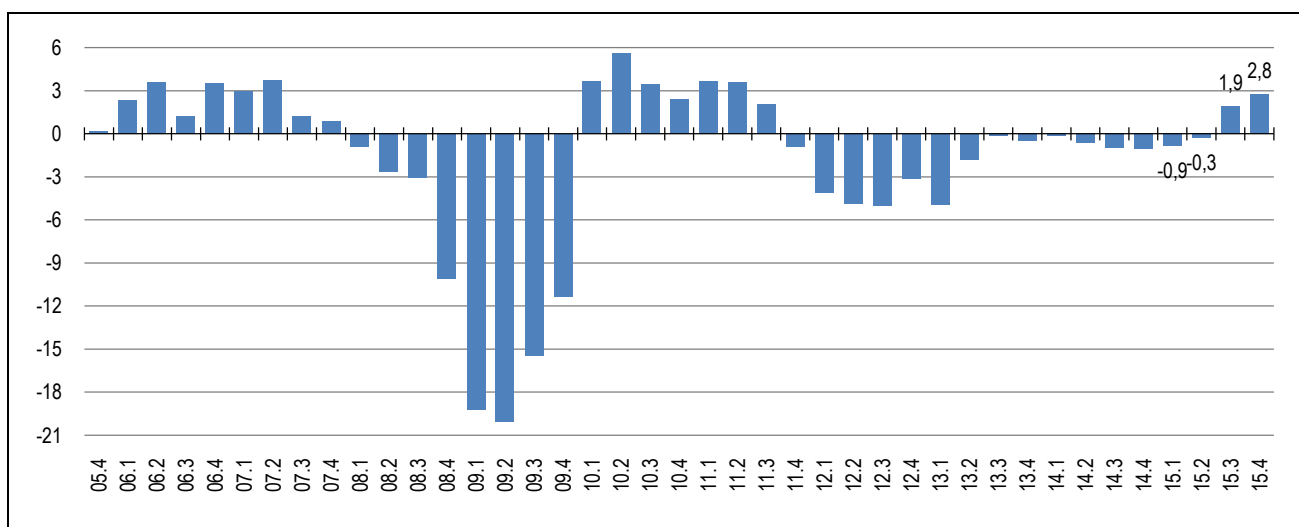
## 2.2

### Alcuni approfondimenti settoriali

*Nel settore manifatturiero torna a crescere la produzione industriale*

Nel corso del 2015 si è chiusa, per l'industria, la seconda fase recessiva post-crisi finanziaria, cominciata nell'ultimo trimestre del 2011 e protrattasi per quindici trimestri consecutivi, risultando così più lunga – anche se meno violenta – rispetto a quella del biennio 2008-2009 (Graf. 32). Sulla base dei dati di produzione rilevati trimestralmente da Unioncamere Toscana e Confindustria Toscana su un campione di circa 1.000 unità locali con almeno 10 addetti, la produzione manifatturiera infatti ha ripreso a crescere (su base tendenziale) solo nella seconda parte del 2015, toccando nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno un incremento prossimo al 3%.

Grafico 32  
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA IN TOSCANA  
Variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (imprese con almeno 10 addetti)



Fonte: Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

Il recupero produttivo è stato accompagnato da un incremento del volume d'affari, anche se la crescita del fatturato si è rivelata meno accentuata (+1,0%) e quasi interamente nominale, in conseguenza di un aumento dei prezzi alla produzione di analoga entità (+0,9%); nel corso del 2015 si è così determinato un leggero appesantimento sul fronte delle scorte che, tuttavia, fa seguito al processo di decumulo osservato nel precedente biennio.

L'incremento dei prezzi alla produzione, ancorché su ritmi non particolarmente sostenuti, costituisce peraltro una delle principali novità del quadro congiunturale regionale, dopo la sostanziale stagnazione del 2013-2014: tale incremento, verificatosi in concomitanza del forte arretramento dei prezzi delle *commodities* (-22% l'indice FMI in euro), sembra pertanto testimoniare come la ripresa in corso sia almeno in parte utilizzata dalle imprese per ricostituire i margini, a lungo compressi.

*La domanda estera è ancora l'elemento trainante ...*

La crescita del fatturato risente tuttavia di un andamento ancora asimmetrico fra mercato estero, in espansione (+3,0%), e mercato interno, rimasto stagnante (-0,2%) malgrado un'attenuazione degli impulsi recessivi registrati in precedenza. Analoga situazione si riscontra inoltre per gli ordinativi, per i quali si osserva un sostanziale arresto della caduta (-0,2%) in conseguenza di una dinamica divergente fra ordinativi esteri (+1,6%) e nazionali (-1,3%). Il permanere di un *gap* rilevante fra domanda internazionale e interna si ripercuote su *performance* differenziate a livello d'impresa, in funzione dei diversi orientamenti di mercato: se le imprese esportatrici hanno messo a segno una crescita della produzione (+1,5%) simile a quella registrata nel 2014, le imprese non esportatrici hanno conseguito un nuovo risultato negativo (-1,8%), cui si somma un andamento dei prezzi alla produzione in crescita nel primo caso (+1,2%) ed in leggero arretramento nel secondo (-0,1%).

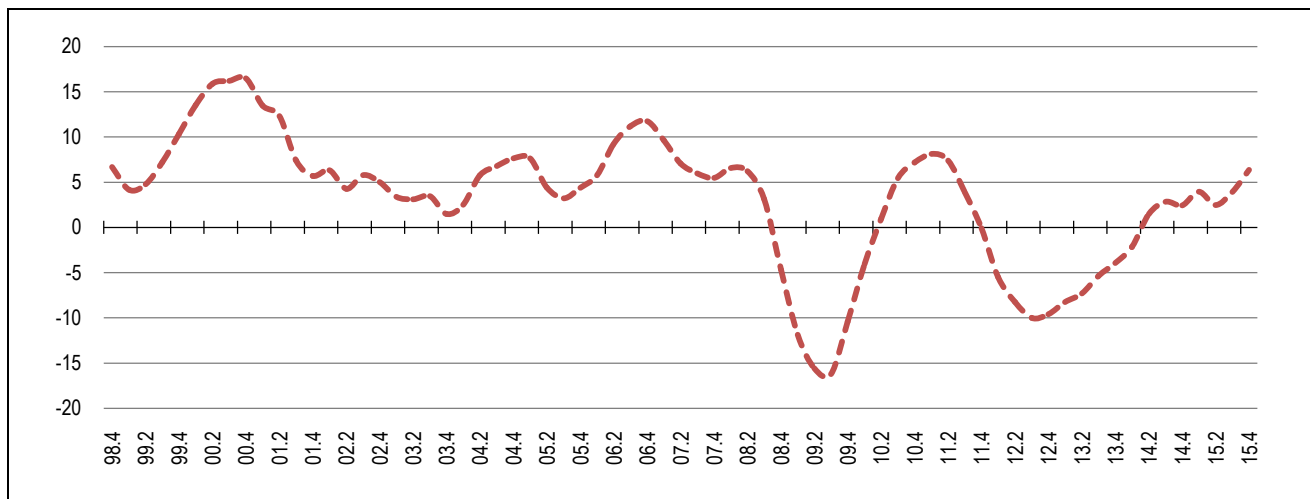
Insieme ai dati di consuntivo, anche le aspettative a breve termine degli operatori mostrano segni di miglioramento ed un progressivo consolidamento nel corso del 2015 (Graf. 33). Alla fine del 2015 l'indicatore che misura il clima di fiducia

degli imprenditori manifatturieri, sintesi di giudizi relativi all'andamento a tre mesi su produzione, domanda (estera e interna) ed occupazione, era risalito al livello di +6 in termini di saldo de-stagionalizzato fra "ottimisti" e "pessimisti", quota che non era stata più toccata dalla metà del 2011. Tale andamento è inoltre il frutto di un generalizzato miglioramento di tutti gli indicatori elementari, anche se restano rilevanti differenze fra i livelli raggiunti dalle varie componenti (domanda estera +12, produzione +10, domanda interna +3, occupazione +1).

Grafico 33

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE TOSCANE

Indice sintetico del saldo % fra previsioni di aumento e diminuzione per il trimestre successivo su produzione, domanda estera, domanda interna ed occupazione (1)



(1) Media mobile a quattro termini (imprese manifatturiere con almeno 10 addetti).

Fonte: Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

... premiando soprattutto i comparti medium-teche le imprese medio-grandi

A livello settoriale, la crescita produttiva registrata nel 2015 è imputabile principalmente ai comparti a medio contenuto tecnologico (+2,2% per quelli a medio-bassa tecnologia, +2,3% per quelli a medio-alta), mentre stazionario appare il segmento a bassa tecnologia (-0,2%) ed in leggero arretramento quello ad alto contenuto tecnologico (-1,3%). In realtà, tali andamenti risentono di *performance* anche sensibilmente differenziate all'interno degli stessi raggruppamenti tecnologici.

Fra i comparti a bassa tecnologia, infatti, una crescita relativamente sostenuta si registra per le imprese della trasformazione alimentare (+4,3%), e lievi incrementi si osservano anche per il legno-mobili (+0,6%) ed il tessile (+0,4%); contrazioni, viceversa, si rilevano per l'abbigliamento (-2,0%) e, soprattutto, per la filiera concia-pelletteria-calzature (-3,7%). Nel segmento a media ed alta tecnologia, invece, risultano in flessione la farmaceutica (-1,3%), la lavorazione dei minerali non metalliferi (-0,8%) e l'elettronica (-0,3%), mentre la produzione risulta in espansione per chimica-gomma-plastica (+1,7%), meccanica (+2,1%), metalli (-2,9%) e per l'industria dei mezzi di trasporto (+4,2%).

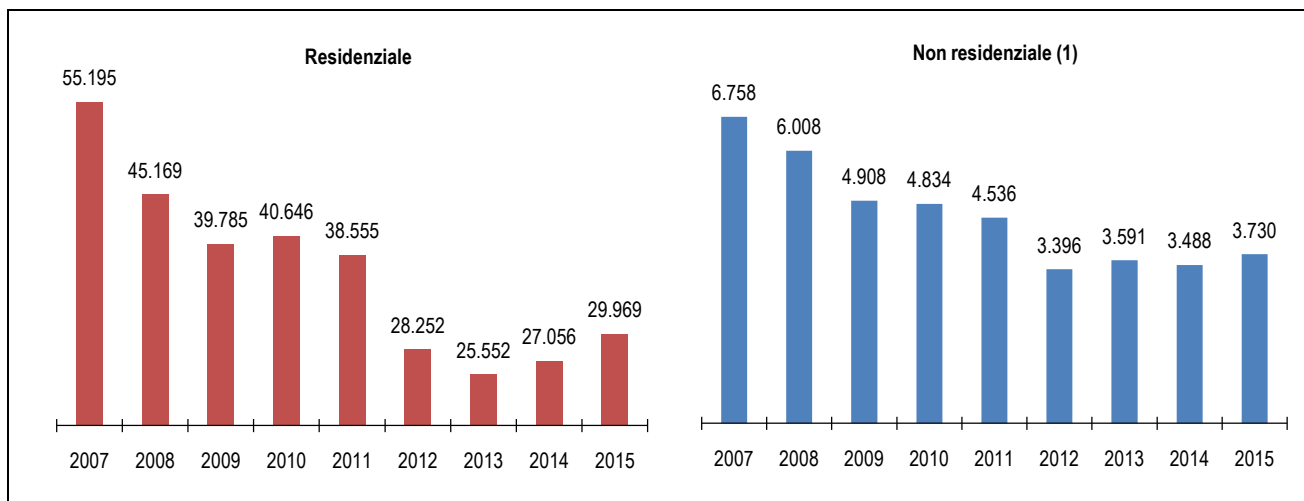
Differenze di *performance* rilevanti si registrano inoltre anche sotto il profilo dimensionale. La produzione cresce infatti, in media d'anno, solo per le grandi (+3,7%) e per le medie imprese (+2,5%), in entrambi i casi con un'accelerazione rispetto agli incrementi osservati nel 2014 (rispettivamente +2,3% e +1,3%). Restano invece ancora in affanno le piccole unità produttive (10-49 addetti), la cui produzione diminuisce dell'1,0%: si tratta, per questo segmento dimensionale, del quarto consecutivo anno di arretramento, sebbene l'entità della flessione sia stata meno intensa rispetto al periodo precedente. Se il ciclo congiunturale dovesse consolidarsi nel corso del 2016 il punto di svolta potrebbe del resto rivelarsi prossimo anche per queste imprese, considerato che la progressiva attenuazione delle flessioni registrata durante tutto il 2015 si è tramuta, nell'ultimo trimestre dell'anno, in un vero e proprio arresto della caduta produttiva (-0,1% il dato tendenziale del periodo ottobre-dicembre).

L'indagine realizzata da Unioncamere Nazionale evidenzia infine come le imprese manifatturiere artigiane toscane – la cui dimensione è generalmente al di sotto dei dieci addetti, risultando pertanto al di fuori del campo di osservazione dell'indagine Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana – manifestino un ritardo ancora maggiore rispetto al resto del sistema manifatturiero. In media d'anno, infatti, per tali imprese la produzione si contrae in misura più accentuata (-2,5%); anche in questo caso si evidenzia tuttavia un'attenuazione delle flessioni nel corso della seconda parte dell'anno (rispettivamente, -1,6% il tendenziale del terzo trimestre, -1,0% quello del quarto), grazie anche al sostegno della domanda estera (+3,7% l'andamento tendenziale del fatturato estero fra ottobre e dicembre).

## Segnali di recupero dal mercato immobiliare ...

Passando al settore delle costruzioni, il mercato immobiliare conferma nel 2015 quei segnali di recupero che, con riferimento al segmento residenziale, già erano emersi nel corso dell'anno precedente (Graf. 34): nell'anno in esame, il deciso incremento delle compravendite di abitazioni (+10,8%) è stato accompagnato – diversamente da quanto verificatosi nel 2014 – anche da un aumento di quelle non residenziali (+6,9%), con una crescita che in entrambi i casi ha interessato, con differenti gradazioni, tutti i principali sotto-segmenti di mercato. Se per il comparto residenziale sembra definitivamente superato il punto di minimo del 2013, più incerta appare tuttavia l'evoluzione del non residenziale; in entrambi i casi i livelli delle transazioni restano inoltre inferiori di circa il 45% rispetto ai livelli del 2007.

Grafico 34  
TRANSAZIONI DI UNITÀ IMMOBILIARI IN TOSCANA, PER DESTINAZIONE DELL'IMMOBILE  
Numero di transazioni normalizzate (NTN) - valori assoluti



(1) Uffici, negozi e centri commerciali, capannoni e industrie.

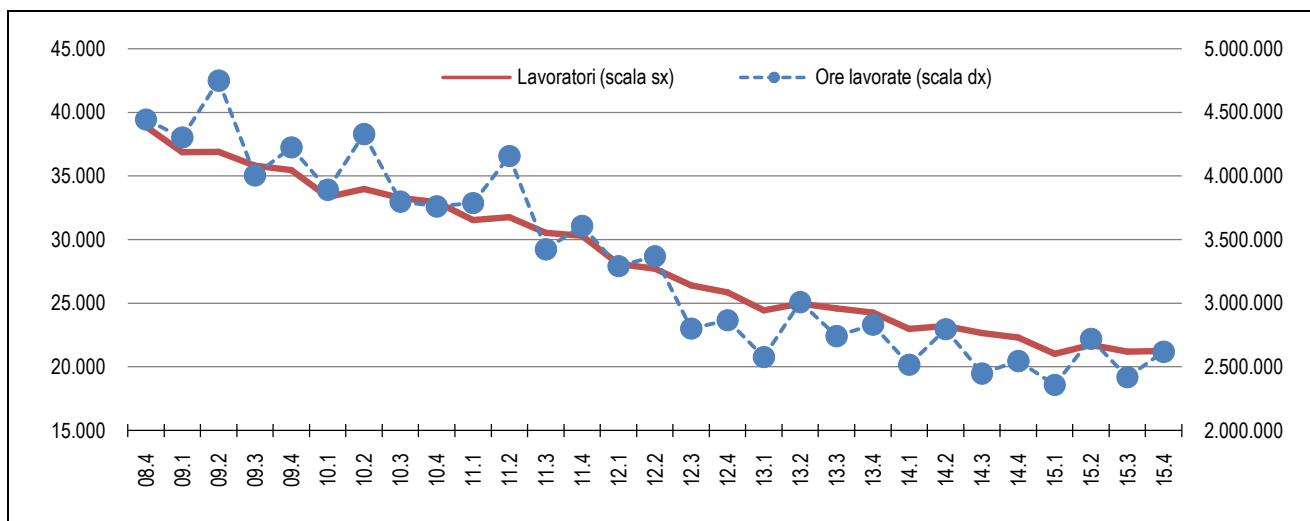
Fonte: Agenzia del Territorio-Osservatorio del Mercato Immobiliare

Anche dalla domanda pubblica sembrano peraltro pervenire segnali maggiormente positivi. Il numero dei bandi di gara pubblicati in Toscana (839) risulta infatti decisamente superiore a quello del 2014 (+39,1%). La significativa riduzione degli importi complessivamente messi a gara (-29,1%) è inoltre attribuibile in massima parte alla presenza – nel 2014 – del bando per la costruzione del nuovo polo ospedaliero di Pisa (447 mln euro): al netto dei bandi di gara superiori ai 100 mln euro (nel 2015 il bando più rilevante è stato quello relativo alla realizzazione del raddoppio della tratta Pistoia-Montecatini Terme sulla linea ferroviaria Firenze-Viareggio, per 137 mln euro), gli importi sarebbero in realtà in calo di un più modesto 5,1%. L'aspetto più rilevante del 2015, sotto il profilo in esame, sembra pertanto essere costituito dal deciso incremento dei bandi di taglia minore, con un aumento di quelli di importo inferiore al milione di euro di circa il 50% in termini numerici (dai 486 del 2014 ai 724 del 2015) e del 57% in termini di importo complessivo (da 101 a 154 mln euro).

*... ma per l'edilizia i primi segnali di inversione del ciclo giungono solo a fine anno*

A fronte di tali miglioramenti, l'attività edilizia stenta tuttavia a ripartire. Le informazioni provenienti dalla Cassa Edile segnalano infatti come – nel 2015 – si registri solo un'attenuazione dei segnali profondamente negativi che hanno caratterizzato l'andamento degli ultimi anni, registrandosi ulteriori riduzioni sia in termini di imprese (-2,8%) che di lavoratori (-6,5%) e, soprattutto, di ore lavorate (-2,8%). Qualche elemento di novità proviene tuttavia, sotto il profilo strettamente congiunturale, dalla dinamica trimestrale delle ore lavorate (Graf. 35), con un andamento tendenziale che è passato dai cali superiori al 10% di fine 2014 a flessioni via via più contenute, fino a far registrare finalmente un incremento fra ottobre e dicembre 2015 (+2,8%), il primo della serie storica disponibile.

Grafico 35  
 OCCUPATI E ORE LAVORATE NEL SISTEMA EDILE IN TOSCANA  
 Valori assoluti (medie mensili)



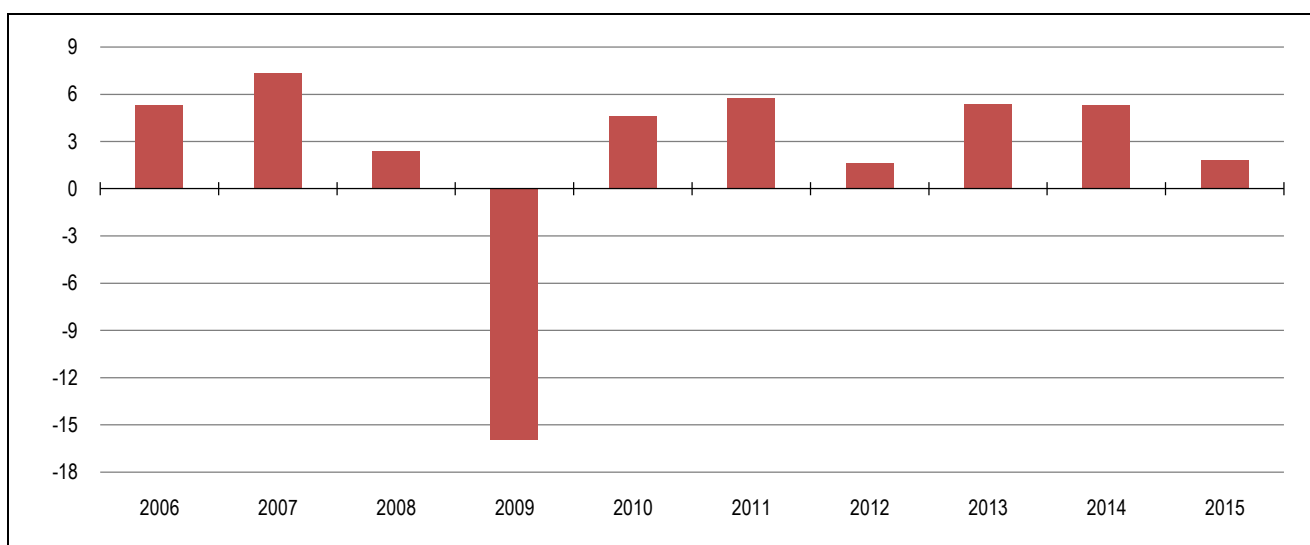
Fonte: elaborazione su dati Casse Edili provinciali/Ance Toscana

### Il turismo prosegue la sua corsa ...

Sulla base dei dati attualmente disponibili, non ancora definitivi in quanto basati – in parte – su stime, le presenze turistiche sono aumentate in Toscana del 3,0% nel corso del 2015, un tasso superiore di circa un punto percentuale rispetto alla media nazionale. Le presenze turistiche “ufficiali” si sono così attestate poco al di sotto della soglia dei 45 milioni, grazie ad una *performance* positiva che costituisce un’accelerazione rispetto a quanto realizzato nel 2014 (+1,2%). Il risultato del 2015 è inoltre frutto non soltanto di un nuovo incremento delle presenze italiane (+2,1%), su ritmi comunque inferiori rispetto al dato nazionale, ma anche del ritorno alla crescita delle presenze straniere (+3,9%) che, dopo la battuta d’arresto del 2014, hanno superato quota 24 milioni.

Il dato delle presenze straniere appare confermato anche dai dati resi disponibili dalla Banca d’Italia sui pernottamenti dei viaggiatori stranieri in Toscana (+3,7%), attestando altresì un maggior dinamismo su tale fronte della regione rispetto al resto del territorio nazionale. All’incremento dei viaggiatori non avrebbe tuttavia corrisposto una crescita di pari intensità sotto il profilo della spesa attivata sul territorio regionale (+1,8%), che risulterebbe fra l’altro in rallentamento rispetto agli andamenti rilevati nel corso del precedente biennio (Graf. 36).

Grafico 36  
 ANDAMENTO DELLA SPESA DEI VIAGGIATORI STRANIERI IN TOSCANA  
 Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: Base informativa Banca d'Italia (D.A.T.I.)

È altresì vero che l'aumento della spesa – anche se meno marcato rispetto al recente passato – prosegue una serie che, ad eccezione del 2009, ha visto il continuo susseguirsi di risultati positivi, con un incremento del 24% nel corso dell'ultimo decennio. Nel 2015, il diverso andamento della spesa complessiva e del numero di pernottamenti avrebbe tuttavia determinato una riduzione della spesa media giornaliera (-1,9%), mentre sarebbe cresciuto sia il numero di viaggiatori stranieri (+0,5%) che la spesa pro-capite da questi realizzata sul territorio regionale (+1,3%).

... mentre l'agricoltura si lascia alle spalle l'anno "terribile" 2014

Per l'agricoltura, infine, il 2015 segna il "ritorno alla normalità", dopo gli andamenti decisamente negativi fatti registrare nel corso della precedente annata in conseguenza di eventi climatici e fitopatologici avversi. Il bilancio del settore è nel complesso positivo sia in termini di quantità prodotte che sotto il profilo qualitativo, con ripercussioni favorevoli anche sotto l'aspetto reddituale, e vede in primo luogo un recupero della produzione olivicola, messa a dura prova dal crollo senza precedenti del 2014. A tale recupero ha corrisposto un deciso incremento anche in termini di *export* (+27% il dato degli oli, Tab. 37), accompagnato inoltre dalle ottime *performance* registrate per le esportazioni di vino (+18% il dato riferito alle bevande).

Tabella 37  
ESPORTAZIONI DI PRODOTTI AGROALIMENTARI  
Valori assoluti 2015 in euro, composizione % e variazioni % rispetto al 2014

	Valori assoluti 2015	Composizione %	Variazione % 2015/2014
Agricoltura, di cui:	265.007.167	11,1%	1,3%
Piante vive	209.073.757	8,8%	-1,3%
Trasformazione alimentare, di cui:	2.120.806.751	88,9%	18,5%
Carne lavorata e conservata	69.649.711	2,9%	1,1%
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	80.156.311	3,4%	18,3%
Oli e grassi vegetali e animali	689.435.604	28,9%	26,7%
Prodotti da forno e farinacei	147.223.103	6,2%	9,4%
Bevande	929.953.790	39,0%	18,3%
<b>Totale agroalimentare</b>	<b>2.385.813.918</b>	<b>100,0%</b>	<b>16,3%</b>

Fonte: elaborazione Unioncamere Toscana su dati Istat

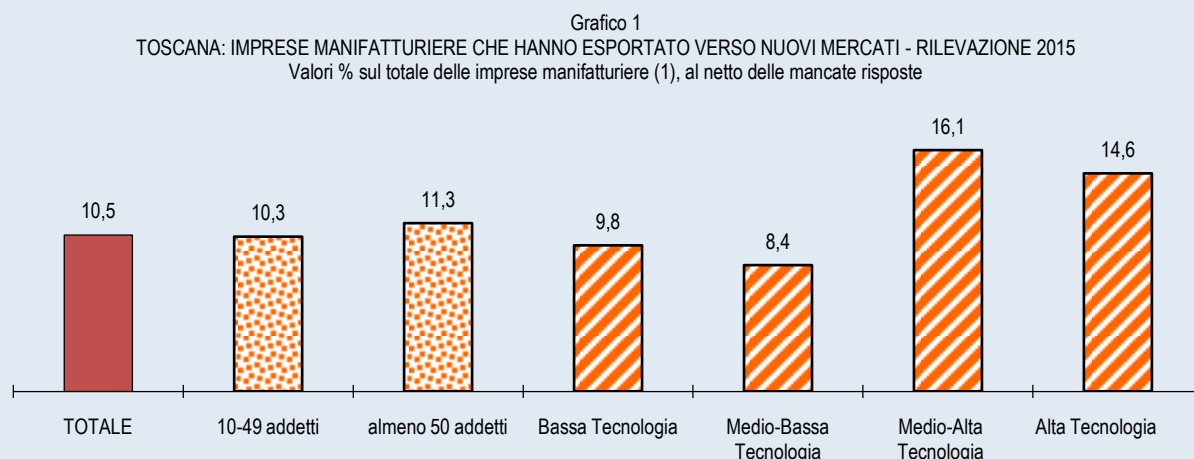
La stessa produzione di uva (+14%) e di vino (+18%), in effetti, ha fatto registrare marcati incrementi, con un'annata 2015 che si è caratterizzata in termini generalmente positivi anche in termini di qualità. Andamenti differenziati si registrano invece in campo cerealicolo, dove all'incremento della produzione di grano duro (+6%) si è contrapposta la decisa flessione del grano tenero (-25%) ed i più contenuti andamenti negativi di mais (-3%) e di avena (-5%). Annata non particolarmente favorevole anche per il florovivaismo, con una riduzione dell'export e una domanda in lieve calo anche sul fronte interno.

## Box 2.1

### Alla ricerca di nuovi mercati

Nel corso degli ultimi rapporti si è più volte sottolineato come l'*export* abbia costituito per la Toscana la componente della domanda più dinamica, riuscendo almeno in parte a compensare le spinte recessive provenienti dal mercato domestico. Anche il 2015 non fa eccezione in tal senso, con un incremento in valore delle esportazioni toscane – al netto dei metalli preziosi – del 3,0% rispetto al 2014 (del 45% rispetto alla fine del passato decennio) ed il superamento di quota 30 miliardi di euro. Nel rapporto che tracciava il consuntivo del 2011 si era inoltre messo in evidenza il processo di crescente diversificazione geografica dei mercati di destinazione dell'*export* registrato durante il precedente decennio, evidenziando come la capacità delle imprese toscane di cogliere le opportunità presenti nel mercato globale fosse al tempo stesso all'origine di crescenti rischi-paese.

Il processo di crescente internazionalizzazione e diversificazione dei paesi di destinazione intrapreso dalle imprese toscane richiede una preliminare attività di esplorazione ed ingresso su nuovi mercati, cui nel 2015 – replicando quanto già realizzato all'inizio del 2011 – è stato dedicato un breve approfondimento nell'ambito dell'indagine congiunturale realizzata trimestralmente sulle unità manifatturiere con almeno 10 addetti. La nuova rilevazione, riferita a quanto verificatosi nel corso dell'anno precedente, ha consentito in primo luogo di constatare come circa una impresa su dieci si sia attivata su tale fronte nel periodo in esame (Graf. 1), quota rimasta sostanzialmente invariata sui valori della precedente indagine (10,4%). La fase recessiva intercorsa fra la seconda metà del 2011 e la prima parte del 2015, legata all'arretramento della domanda interna conseguente alla crisi del debito sovrano, sembra dunque non aver inciso negativamente sulla propensione delle imprese toscane ad intraprendere nuovi percorsi di internazionalizzazione.



(1) I dati si riferiscono a quanto verificatosi nel corso dell'anno precedente alla rilevazione, e riguardano le imprese manifatturiere con almeno 10 addetti

Fonte: Unioncamere Toscana

Si conferma inoltre come, su tale fronte, permanga un divario rilevante fra imprese operanti in comparti a bassa/medio-bassa tecnologia (9,4%) ed imprese attive in comparti ad alta/medio-alta tecnologia (15,9%). Questo divario appare peraltro riconducibile, in particolare, ad una più bassa propensione all'ingresso su nuovi mercati da parte delle imprese operanti nei settori di specializzazione dei principali distretti/cluster produttivi regionali (7,8%)<sup>1</sup>.

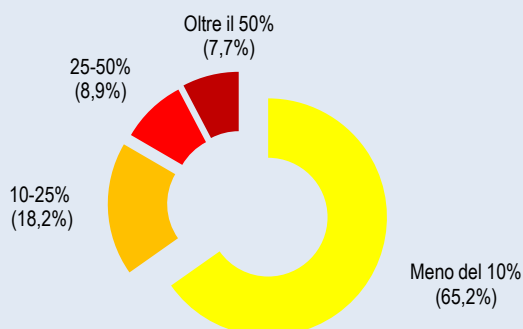
È tuttavia cresciuta, per le imprese che hanno esportato su nuovi mercati, la quota di fatturato derivante dai nuovi sbocchi commerciali, passata dal 5,8% della precedente rilevazione all'8,2% dell'attuale. Si tratta di un valore medio che sintetizza in realtà situazioni molto differenti: il contributo offerto dai nuovi mercati al volume d'affari complessivo resta infatti al di sotto del 10% in circa due casi su tre, superando tuttavia la soglia del 25% per circa una impresa su sei (Graf. 2). Sono soprattutto le imprese di piccola dimensione e quelle operanti nei comparti a bassa/medio-bassa tecnologia a trarre i maggiori benefici dall'ingresso su nuovi mercati, sottolineando l'importanza delle iniziative e degli interventi volti a rimuovere le barriere che soprattutto queste aziende incontrano in tale direzione.

Le imprese che hanno esportato su nuovi mercati sono del resto più frequentemente associate a *performance* positive, con una quota più elevata di aziende che hanno fatto registrare una crescita del proprio volume d'affari (36%) rispetto a quelle che, pur esportando, non hanno fatto il proprio ingresso su nuovi mercati (26%). Si osserva inoltre una correlazione positiva fra performance realizzate e numero di nuovi mercati serviti: il fatturato è in crescita per il 20% delle imprese che hanno esportato su un solo nuovo mercato, per il 40% delle imprese che hanno esportato su due nuovi mercati, per il 69% di quelle che hanno esportato su almeno tre nuovi mercati. Tale relazione sembra tuttavia invertirsi oltre un certo numero di nuovi mercati serviti (la quota di imprese con fatturato in crescita scende infatti al 57% nel caso di cinque nuovi mercati serviti), suggerendo l'esistenza di una soglia oltre la quale la contemporanea gestione di nuovi mercati di sbocco appare problematica.

<sup>1</sup>Si tratta dei 12 "distretti industriali" individuati dalla normativa regionale nel 2000 e di ulteriori tre cluster territoriali (la pelletteria dell'Area Fiorentina, la nautica del polo di Viareggio, l'agro-alimentare di Grosseto): si tratta in tutti i casi di specializzazioni in settori a basso/medio-basso contenuto tecnologico.



Grafico 2  
 QUOTA DI FATTURATO PROVENIENTE DA NUOVI MERCATI - RILEVAZIONE 2015  
 Composizione % delle imprese che hanno esportato su nuovi mercati (al netto delle mancate risposte), per quota di fatturato derivante dai nuovi mercati di sbocco

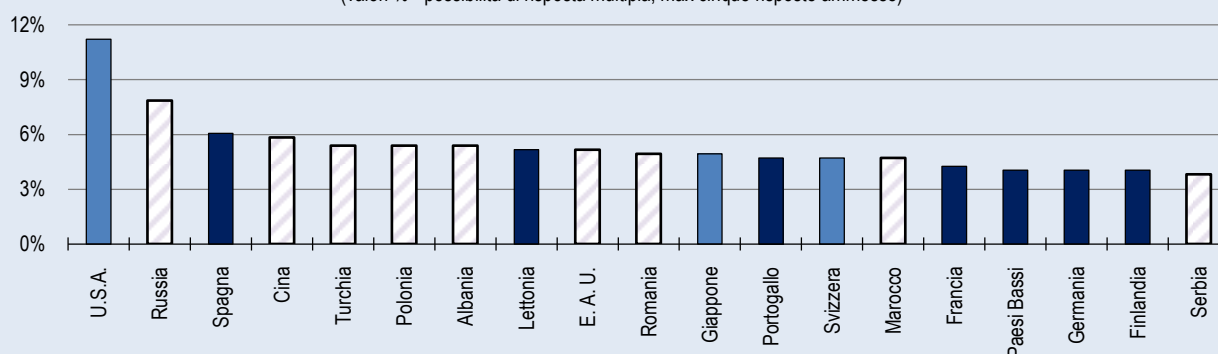


Fonte: Unioncamere Toscana

La maggior parte delle aziende che hanno esportato verso nuovi mercati si è comunque limitata ad un solo paese (58%), sebbene non siano infrequenti i casi in cui tale attività ha interessato due (17%) o più paesi (25%). Le imprese che hanno fatto il proprio ingresso su più di un nuovo mercato estero rappresentano peraltro il 4,3% del complesso delle imprese manifatturiere toscane con almeno dieci addetti, con una particolare accentuazione del fenomeno nelle aziende di medie e grandi dimensioni (8,1% vs 3,9% delle piccole) che ne sottolinea la maggiore capacità di esplorazione e diversificazione dei mercati esteri.

Sotto il profilo geografico, l'esplorazione di nuovi mercati si rivolge inoltre ancora, prevalentemente, a mercati di prossimità, ed in particolare verso paesi dell'UE-28 (per il 45% delle imprese che hanno esportato su nuovi mercati) e dell'Europa extra-UE (27%). Seguono distanziati i paesi del Medio Oriente e dell'Asia Orientale (18% per entrambe le aree), dell'Africa Settentrionale e del continente americano (12%), dell'Africa Sub-Sahariana (9%), dell'Asia Centrale (8%) e, per chiudere, dell'Oceania e altri territori (3%). La recente evoluzione dell'economia mondiale, con il rallentamento delle economie emergenti ed il recupero di quelle avanzate, ha del resto determinato una parziale revisione della graduatoria dei paesi cui si rivolge l'attività di esplorazione di nuovi mercati (Graf. 3). Nel corso dell'ultima indagine, infatti, gli Stati Uniti sono tornati ad essere il più importante mercato di riferimento sotto il profilo in esame (per l'11% delle imprese che hanno esportato su nuovi mercati, erano assenti dalle prime posizioni nell'indagine del 2011), mentre la Cina, al primo posto nella precedente indagine, scende adesso al quarto (6%). Fra le prime cinque posizioni si confermano poi Russia (8%) e Spagna (6%), mentre fa il proprio ingresso la Turchia (5%), prendendo il posto degli Emirati Arabi Uniti che scendono, invece, al nono (5%).

Grafico 3  
 I NUOVI MERCATI ESTERI: PRINCIPALI PAESI PER QUOTA DI FATTURATO ESPORTATO - RILEVAZIONE 2015  
 Imprese che hanno segnalato il paese come rilevante, sul totale delle imprese che hanno esportato su nuovi mercati (valori % - possibilità di risposta multipla, max cinque risposte ammesse)



N.B.: Gli istogrammi tratteggiati si riferiscono a paesi emergenti o in via di sviluppo, quelli non tratteggiati scuri alle economie avanzate dell'Area Euro, quelli non tratteggiati chiari alle economie avanzate non appartenenti all'Area Euro (classificazioni in base a IMF, World Economic Outlook).

Fonte: Unioncamere Toscana

In termini più generali, comunque, si osserva come l'insieme dei paesi cui più frequentemente si rivolge l'attività di esplorazione commerciale da parte delle imprese toscane sia costituito da un *mix* di paesi "avanzati" (U.S.A., Spagna, Lettonia, Giappone, Portogallo, Svizzera, Francia, secondo quanto evidenziato dall'ultima rilevazione) e di economie "emergenti" (Russia, Cina, Turchia, Polonia, Albania, E.A.U., Romania e Marocco). Al contrario delle analisi compiute sui dati aggregati di export, l'elaborazione di informazioni a livello di singola impresa consentono pertanto di avere una più chiara percezione delle strategie di internazionalizzazione e diversificazione geografica dell'export messe in atto dalle aziende della regione.



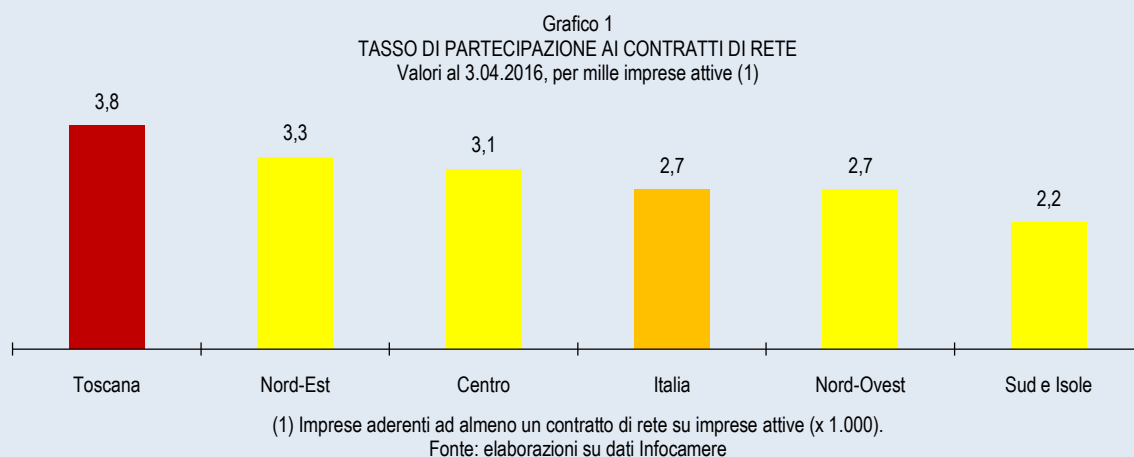
## Box 2.2

### Le imprese toscane aderenti ai contratti di rete

L'economia italiana è stata sottoposta, nel corso degli ultimi venti anni, a shock esogeni di rilevante intensità, fra cui l'accelerazione dei processi di globalizzazione, la rapida diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il processo di integrazione europea occupano un posto di primo piano. Da tali processi sono scaturite crescenti pressioni competitive, che hanno messo in luce alcune debolezze strutturali del nostro sistema produttivo (fino a quel momento rimaste latenti) facendo emergere, fra queste, alcuni limiti connaturati all'eccessiva frammentazione del tessuto imprenditoriale (Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza* n. 45, 2009).

All'interno di un contesto competitivo in profonda trasformazione, internazionalizzazione ed innovazione sono stati sempre più riconosciuti come due fondamentali *driver* di sviluppo, tanto a livello macro che micro; la capacità da parte delle imprese di sviluppare un orizzonte strategico e competenze distintive in tali ambiti sono stati di conseguenza individuati come fattori-chiave per sostenere con successo le sfide della competizione globale. Al tempo stesso, studi empirici e riflessioni teoriche hanno evidenziato la crescente interconnessione esistente fra processi di innovazione e di internazionalizzazione, in una logica di complementarità che ne rende più complessa la gestione da parte di un sistema di piccole/micro imprese com'è tutt'ora prevalentemente quello italiano (e toscano).

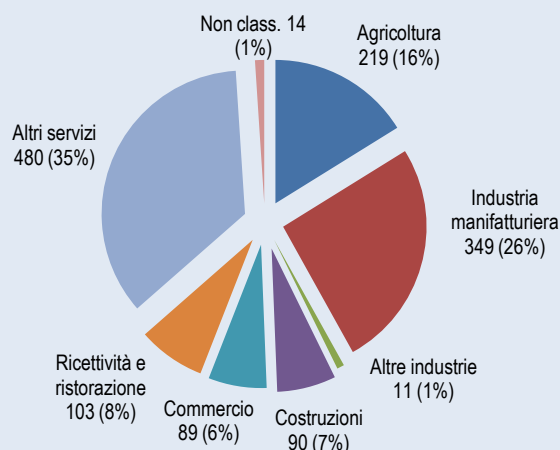
Alla luce dei limiti dimensionali di cui si è detto, il legislatore ha introdotto nell'ordinamento giuridico nazionale – nel 2009 – lo strumento dei “contratti di rete”, proprio al fine di incentivare e favorire l'aggregazione formale fra imprese, pur nell'ambito di un istituto che annovera fra le proprie caratteristiche principali una notevole flessibilità di utilizzo. A partire soprattutto dal 2012, anno in cui sono state apportate alcune revisioni all'originario impianto normativo, tale strumento ha conosciuto una crescente diffusione sia sull'intero territorio nazionale – che all'inizio di aprile 2016 contava quasi 14 mila imprese aderenti a circa 2.800 contratti di rete – che in ambito regionale: allo stesso periodo di riferimento la Toscana contava infatti 1.355 imprese “retiste”, occupando il terzo posto nella graduatoria delle regioni italiane in termini assoluti (dopo Lombardia ed Emilia-Romagna, e prima di Veneto e Lazio) per numero di imprese aderenti a contratti di rete. Si tratta di valori che, se rapportati alla complessiva consistenza imprenditoriale, fanno della Toscana una delle regioni più attive su tale fronte, con valori superiori anche alla media delle regioni settentrionali (Graf. 1).



Sebbene si tratti di un'incidenza nel complesso ancora relativamente limitata (in Toscana meno di quattro imprese su mille), la presenza di imprese aderenti a contratti di rete è un ulteriore indicatore dell'esistenza di un segmento imprenditoriale che si contraddistingue per un atteggiamento maggiormente pro-attivo ed orientato alla crescita. Alcune analisi fin qui condotte evidenziano infatti come le aziende che hanno aderito ai contratti di rete siano caratterizzate da *performance* tendenzialmente migliori (Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza* n. 152, 2013), oltre che più frequentemente associate alla componente imprenditoriale che, negli ultimi anni, si è mostrata maggiormente dinamica: sebbene non sia infrequente la presenza di società di persone (318 in Toscana, pari al 23% delle imprese aderenti ai contratti di rete), di imprese individuali (294, il 22%) o di “altre” forme giuridiche (124, il 9%), sono infatti soprattutto le società di capitali a partecipare a tali forme di aggregazione (619, il 46%), per un'incidenza pari ad oltre il doppio la media regionale (sono 8,6 per mille le società di capitali toscane che aderiscono a contratti di rete).

I contratti fin qui stipulati evidenziano inoltre una notevole eterogeneità in termini settoriali, confermando neanche per tale via la notevole flessibilità d'impiego: in Toscana, ad esempio, le imprese che vi aderiscono sono per circa la metà operanti in settori produttori di beni (manifatturiero, ma anche agricoltura e – in misura inferiore – edilizia), mentre per la restante metà sono attive all'interno delle diverse articolazioni del terziario (Graf. 2). In termini relativi, la maggiore diffusione di imprese “retiste” si osserva comunque nell'industria manifatturiera (quasi 7,5 imprese per mille), seguita dall'agricoltura (5,4), dagli “altri” servizi (5,2) – in particolare dai servizi alle imprese – e dalle imprese operanti nella filiera del turismo (3,8 l'indicatore riferito all'incidenza nei settori della ricettività/ristorazione), mentre valori decisamente inferiori si registrano per il commercio e per l'edilizia.

Grafico 2  
TOSCANA: IMPRESE ADERENTI A CONTRATTI DI RETE PER SETTORE DI ATTIVITÀ  
Valori assoluti e composizione % al 3.4.2016



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

La particolare diffusione di questo strumento in Toscana ha probabilmente risentito in maniera positiva di un *humus* culturale fertile, innestandosi su una tradizione distrettuale caratterizzata da intense relazioni di filiera; al tempo stesso, la partecipazione ai contratti di rete non si limita come visto ai soli settori manifatturieri, caratterizzando anche altre realtà economico-produttive. Malgrado un contesto all'apparenza maggiormente favorevole, inoltre, la diffusione di tale strumento era tutt'altro che scontata: occorre infatti considerare che, al contrario delle reti informali che sono alla base delle relazioni distrettuali "tradizionali", i rapporti fra le imprese vengono in questo caso contrattualizzati (sebbene, come detto, con notevoli dosi di flessibilità), portando all'individuazione di programmi ed obiettivi comuni, così come alla definizione fra le imprese aderenti di impegni reciproci. La presenza relativamente elevata di imprese operanti "in rete", così come di altre forme di aggregazione, rappresenta dunque un indicatore degli sforzi che una parte del tessuto imprenditoriale toscano sta mettendo in campo non soltanto per cogliere nuove opportunità, ma anche per compiere un significativo "salto di qualità" sotto il profilo della propria capacità competitiva e strategica.